ANNO 58 MATTINO — TORINO *Venerdì 14 Marzo 1924* — MATTINO NUM. 64

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino	Italia e Colonie	L. 58 —	29,00	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Del mattino e della sera	Italia e Colonie	L. 85 —	39,00	15 —
	Estero	» 123 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 25.
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle Rubriche. Nel testo del giornale: Ringraziamenti L. 10 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

Il Gran Consiglio fascista

Il cumulo delle cariche nel Partito e tra Partito e Governo

non ammesso dal 12 aprile 1924

Roma, 13, notte.

Come già è stato annunziato, d'accordo col presidente del Consiglio, il ministro della Marina on. De Stefani terrà a Milano domenica 30 marzo, in luogo da designarsi, un discorso sulla situazione finanziaria. Molto probabilmente al discorso assisterà anche l'onorevole Mussolini. Nello stesso giorno, in Roma, al teatro Costanzi, parlerà Sem Benelli, che è stato invitato stamane dall'on. Mussolini a pronunziare un discorso politico. Un comunicato ufficiale dice che « il colloquio tra il capo del Governo ed il poeta è stato lungo e cordiale » la conversazione intorno ad alcune idee generali e fondamentali sulla vita civile ed in particolare modo sulla vita italiana ha condotto i due uomini ad un concorde concetto sulla missione del popolo italiano nel mondo ». I giornali dicono poi che l'on. Andrea Torre, exministro della P. I., e candidato ministeriale, ha iniziato la propaganda elettorale in Campania con un discorso pronunziato oggi ad Agropoli.

Come abbiamo detto, è probabile che l'onorevole Mussolini assista al discorso dell'onorevole De Stefani a Milano, discorso che, nella propaganda elettorale del Governo, acquista un valore di primissimo ordine. Da qualche giornale ministeriale si diceva nei giorni scorsi che il Governo ed il fascismo non pongono a base della propaganda elettorale promessa per l'avvenire, bensì l'opera svolta in circa un anno e mezzo di regime fascista, vale a dire il risanamento della nostra finanza ed in generale di tutta la pubblica amministrazione. Di qui l'importanza del discorso De Stefani, il quale, spiegherà dunque da Ministro della ricostruzione fascista.

I fasci e le tessere

Ecco il comunicato ufficiale della seconda seduta del Gran Consiglio fascista:

« Stasera a Palazzo Venezia ha avuto luogo la seconda seduta della sessione di marzo del Gran Consiglio del fascismo, presieduta dall'on. Mussolini. All'inizio della seduta il segretario generale amministrativo commendatore Marinelli ha fatto la relazione sulla forza numerica del partito. I fasci regolarmente costituiti sono 7216. Le tessere prelevate nei primi mesi dell'anno in corso, cioè dal 1.o gennaio al 12 marzo, sono esattamente 371.467. Le Federazioni provinciali alla data del 12 marzo 1924 hanno superato come numero di iscritti quelli della stessa data del 1923, sono le seguenti: Cuneo, Novara, Bergamo, Brescia, Como, Sondrio, Belluno, Udine, Venezia, Spezia, Parma, Arezzo, Grosseto, Ancona, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno, Catanzaro, Catania, Messina, Palermo, Siracusa, Sassari. Le Federazioni provinciali che hanno ritirato il maggiore numero di tessere sono: Firenze, 22.200; Milano, 17.000; Roma, 16.500; Brescia, 13.100; Alessandria, 11.000, Bergamo, 10.000; Cremona, 10.000; Caserta, 10.000. Sono stati costituiti in questi due mesi 104 fasci nuovi, distribuiti in ogni regione d'Italia. La sezione dell'avanguardia giovanile fascista, al 12 marzo 1924, sono 1403; le tessere distribuite dal 9 febbraio al 12 marzo 1924 sono 19.119; al 31 dicembre 1923 le tessere ritirate furono 33.954. Dal punto di vista numerico la situazione del partito è quindi sotto ogni aspetto confortante. Il segretario generale della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, comm. Edmondo Rossoni, comunica al Gran Consiglio che le tessere sinora distribuite sommano a 900 mila. Il Gran Consiglio vota quindi all'unanimità il seguente ordine del giorno:

» Il Gran Consiglio prende atto della relazione del segretario generale amministrativo del partito, comm. Marinelli, sulla forza numerica del partito, compiacendosi dell'incremento degli iscritti verificatosi in tutta l'Italia e più specialmente nel Mezzogiorno ».

Le cariche

« Il Gran Consiglio affronta quindi la discussione circa l'opportunità di inibire ai dirigenti fascisti l'accumulazione delle cariche. In merito alla questione hanno parlato gli onorevoli Mussolini, Acerbo, Finzi, il generale De Bono, il generale Balbo, i commendatori Maraviglia, Bianchi, Terruzzi, Postiglione, l'on. Federzoni, i commendatori Bastianini e Rossi, e l'on. Giunta. L'on. Mussolini riassume quindi la discussione ed ha proposto il seguente ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità:

« Allo scopo di allargare i quadri del « fascismo e rendere possibile la selezione « e la preparazione di elementi utili al « partito ed alla nazione, il Gran Consiglio decide:

« 1.o non è ammessa l'accumulazione di « cariche degli organi politici, sindacali « e militari, che sono organi essenziali del « partito;

« 2.o non è ammessa l'accumulazione di « cariche del partito con cariche di go- « verno.

« Quest'ordine entrerà in vigore il 12 « aprile 1924. Le norme di esecuzione sa- « ranno stabilite dal Direttorio nazionale ».

La propaganda elettorale

« Si procede quindi alla nomina dei sindaci e dei revisori dei conti del bilancio del 1923 del Partito fascista, che vengono scelti nelle persone del dottor Ferruccio Lantini, dell'avv. Giovanni Vassili e del rag. Gino Baroncini.

« Viene proseguito l'esame della situazione del partito, attraverso le relazioni dei segretari provinciali. Viene sentito per primo il prof. Guerri, Commissario per la provincia di Parma, che riferisce sulla soluzione recentemente raggiunta nel Parmense di tutti i dissidi che sinora hanno turbato lo spirito del fascismo in quella provincia. Segue l'avv. Rotigliano, che riferisce sulla situazione nel Bolognese, rilevando soprattutto la diffusione dell'idea fascista nelle classi lavoratrici ed in special modo fra i contadini. Il prof. Agostino Scarpa compie quindi la sua relazione sul fascismo nella provincia di Imperia.

« Dopo di che l'on. Giunta riferisce sulla situazione elettorale. Il segretario generale del Partito dichiara che questo ha perfettamente corrisposto alle previsioni fatte per la mobilitazione di tutti gli organismi al fine della propaganda e dell'organizzazione. Dopo avere accennato alla questione finanziaria, l'oratore passa in rassegna lo svolgersi dell'azione di propaganda che ha già dato un esito lusinghiero, senza peraltro turbare il ritmo normale della vita della nazione. Accenna a metodi di questa propaganda, che si compirà in tre tempi, a ciascuno dei quali è stato assegnato un compito particolare. Sinora il Direttorio nazionale, brillantemente coadiuvato dall'ufficio di propaganda, ha provveduto alla stampa di 3 milioni di opuscoli e di 1 milione di manifesti che si stanno distribuendo in tutta l'Italia. Sono stati poi intensificate le manifestazioni periodiche domenicali a mezzo di oratori a disposizione diretta degli uffici. Soprattutto è stata accentuata la propaganda orale nel Mezzogiorno, con particolare riguardo alle provincie ove occorre fronteggiare le superstiti posizioni degli avversari (Salerno, Potenza, ecc.). Domenica scorsa, ad esempio, si ebbero molte manifestazioni simultanee nei capoluoghi della Sicilia ed a Palermo, dove fu invisto Orazio Pedrazzi per un eventuale contraddittorio coll'on. Di Cesarò, il quale si diceva dovesse tenere un discorso che però non ebbe più luogo. Ad ogni modo la manifestazione fascista fu imponentissima e così quelle tenute a Girgenti, Messina e Caltanissetta. Sono state inoltre inviati, a disposizione delle Federazioni meridionali, giovani propagandisti non candidati perchè svolgano intensamente, in ogni centro, sino al giorno delle elezioni, una continua e attiva azione allo scopo di maggiormente garantire la più completa unità di indirizzo durante la lotta. Le manifestazioni di propaganda orale saranno intensificate nella prossima settimana ed in particolare modo dove nel corso della campagna sarà necessario ribattere prontamente discorsi di uomini politici avversari. Infine, allo scopo di integrare l'azione della propaganda scritta con opportune iniziative locali, senza che perciò ne soffra l'indirizzo unico ed organico impresso alla lotta, sono stati inviati alle Federazioni moduli di manifesti a fogli volanti, enunciazioni, ecc., da stamparsi e diffondersi a cura delle Federazioni stesse. Tale metodo sarà seguito anche per quello che concerne gli spunti polemici che eventualmente saranno suggeriti nel corso della campagna elettorale. Anche ai propagandisti sono state date precise norme circa gli argomenti sui quali occorre maggiormente insistere nei discorsi e nei comizi.

« L'on. Giunta annuncia quindi la creazione di un Circolo del Littorio, che sarà un luogo di convegno e centro di cultura del fascismo. La seduta è quindi rinviata a domani sera per la relazione sulle avanguardie e sulla Balilla ».

Giornali filofascisti per la libertà di stampa

Abbiamo riferito le riserve espresse anche dai giornali filofascisti sull'annunzio dato dall'on. Finzi nei suoi recenti discorsi a Venezia ed a Vicenza di limitazioni alla libertà di stampa, le quali dovrebbero essere votate dalla nuova Camera. Nel suo discorso di ieri a Padova il sottosegretario di Stato agli interni ha precisato meglio il suo primo e piuttosto vago annunzio, e nuove riserve e obbiezioni sono oggi espresse da giornali amici del Governo, l'on. Finzi ha detto, fra l'altro, che bisogna premunire il Governo e lo Stato dai possibili attacchi dei giornali.

« Se è per questo — scrive la *Tribuna* — l'on. Finzi può essere tranquillo, Lassù sono i provvedimenti eccezionali. Non c'è pericolo di sorta che la stampa, la grande stampa in particolare, possa mutilarsi, in caso di pericolo nazionale, a disposizione del nemico. È possibile che la stampa italiana può e le perfetta. L'on. Finzi ha ragione di dolersene dal suo punto di vista di partito; ma non c'è proprio ragione al mondo per tenere che le offensive dell'estero possano influire sulla nostra stampa. Lasciar credere all'estero che la stampa italiana sia tutta da comprare, ci sembra deprimere senza ragione la classe, di cui rimane pieno di nostalgia anche il nostro Presidente del Consiglio, a svalutare uno strumento che ha servito e può servire sovralutto nei riguardi dell'estero. L'on. Mussolini si è vista intorno tutta la stampa sovranissimo, anche quella dell'opposizione, quando ha avuto bisogno di una azione di forza contro la Grecia, e si è deciso a recidere con un colpo energico il nodo gordiano di Fiume. No, per questo non c'è bisogno di riforme costituzionali: non c'è che da fare un segno, e tutta la tradizione della grande stampa italiana, che non è senza orgoglio e oseremmo anche dire senza gloria, è di antimmaginario che non le si è mai chiamata invano in nome e nell'interesse della Patria ».

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* crede che non ci sia da temere che la stampa italiana possa servire interessi anti-statali « che se mai basterebbe una legge la quale obbligasse a rendere di pubblica ragione il finanziamento dei singoli giornali.

« Per tutto il resto — aggiunge il giornale — dobbiamo notare che l'Italia si salvò, malgrado l'assoluta libertà di stampa, dal pericolo bolscevico, e non si comprenderebbero limitazioni alla libertà di stampa quando tutto il paese, rimesso sulla via della disciplina e del lavoro, si occupa di politica con la misurata passione dei tempi normali, e la libertà di stampa è formula alla sua funzione precipua di sottoporre alla prova del fuoco della pubblica discussione uomini e idee e di formare e chi ha la responsabilità di governo il sensibilissimo e fedele barometro dello stato d'animo del paese ».

Una diffida del "Gagliardo,,

Secondo una informazione dell'« Idea Nazionale », in seguito alla circolare inviata dal ministro dell'interno del Partito popolare signor Ercole Marelli di Camerino e tutti i parroci della provincia di Macerata, il cardinale Gasparri ha fatto sapere ieri mattina scritto ai vescovi di tale provincia significando che la Santa Sede mantiene le disposizioni già date circa la astensione assoluta del clero regolare e secolare da ogni ingerenza nella lotta politica.

Il « Popolo », poi, riproduce la diffida fattagli dal « Gagliardo », settimanale fascista di Bergamo, nella quale, in seguito a certe pubblicazioni dell'organo popolare sui fascisti bergamasco, è detto:

« 1.o Diffidiamo a nome del Fascio bergamasco che se, entro otto giorni, sul « Popolo » di Roma, non verranno specificate le accuse generiche con dati di fatto o si ripeteranno pubblicazioni a base di menzogne, riteniamo gli esponenti locali del Partito popolare, in quanto il « Popolo » è l'organo di tale Partito, come diretti ispiratori e responsabili della diffamazione compiuta ».

Tale diffida ha provocato senz'altro una dichiarazione della segreteria del Partito popolare, che afferma fra l'altro:

« a) Il « Popolo » di Roma ha un suo direttore e un suo gerente ai quali chi si crede comunque indiciato o leso da pubblicazioni, può rivolgersi per tutti gli schiarimenti e tutte le querelle, salvo ricorso all'autorità giudiziaria ove lo creda.

« b) Il « Popolo » di Roma non è mai stato organo del Comitato provinciale locale del Partito popolare italiano, il quale ha un suo giornale, l'« Idea popolare », e di questo solo risponde moralmente e legalmente.

« c) In caso di minacciati incidenti non smentiti o temuti, prendiamo atto fino da ora a chi di tali fatti dovrà risalire la istigazione e la responsabilità ».

Il « Popolo » fiene, dal canto suo, a dichiarare che la pubblicazione si riferiva ad un fatto di secondaria importanza e che, d'altra parte, le sue informazioni non hanno mai subito smentite.

Il candidato Cefaly e l'Associazione combattenti

Infine abbiamo riferito gli attacchi a cui è stato fatto segno dalla stampa ufficiosa un combattente calabrese, l'avv. Raimondo Cefaly, già membro del Comitato nazionale dell'Associazione nazionale dei combattenti, per aver accettato la candidatura in una lista di opposizione democratica. L'avv. Cefaly, che fu anche dichiarato dimissionario dall'Associazione nazionale dei combattenti, scrive stasera una lettera al *Mondo*, in cui, dopo aver fatto aperta professione di fede democratica, dichiara di « ricordare anche nei più minuti particolari quel periodo martirio che egli ebbe a passare in seno al Comitato nazionale, mortificante per le discussioni quasi sempre inconcludenti, che si tenevano sotto il vincolo del segreto, mortificante per la delusione profonda che ha procurato ai combattenti la collaborazione con il Governo ». Il Cefaly aggiunge: « Nei memoriali del Comitato si parlò anche troppo di indipendenza dell'Associazione nazionale combattenti da tutti i partiti politici, di libertà, di ripristino della disciplina, della legalità di fronte a tutti i cittadini, anche di fronte ai fascisti, e si deplorò l'oltraggiosa concezione di un fascismo proclamato solo unico depositario delle idealità nazionali, e si chiese che la Milizia nazionale fosse organo di Stato e non di partito. Constatammo che attorno a Benito Mussolini si è formato un cerchio isolatore, che lo allontanava dalle pulsazioni genuine della grande anima nazionale. E tutti i colloqui, inoltre l'ultimo, nel quale il Presidente dichiarò di non poter governare senza la Milizia nazionale, milizia di partito, furono improntati ad una cordialità tale da rafforzare il nostro pensiero di leale collaborazione. Ricordo che un giorno accompagnai dall'on. Acerbo il delegato provinciale dei combattenti di Alessandria, rag. Pivano, candidato del listone, che si lamentava della condotta dei fascisti nella sua provincia. L'on. Acerbo mi volle trattenere per comunicarmi che sarebbero entrati a far parte del Ministero Buozzi e Baldesi. Sarebbe stato quello il primo passo della grande politica del duce, che intendeva governare con il consenso del popolo, con la Confederazione generale del lavoro, con l'Associazione nazionale dei combattenti. E ricordo che il Duce, una sera, diceva al Comitato nazionale dei combattenti: « L'olio di ricino è finito, il manganello sta per finire, gli imbecilli faranno gli imbecilli. » E io, nella mia ingenuità, collegavo tutti gli episodi e li traducevo in una speranza che non rappresentava certo il trionfo dell'imbecillità, dell'arrivismo e della forza sul consenso ».

Il Cefaly afferma poi:

« La collaborazione solo di parte dei combattenti, senza diritto di critica e di condanna, è servilismo; essa può riuscire anche grandiosa ai capi tesserenti fascisti. I quali hanno fatto completa dedizione al partito; ma non è ammessa da combattenti, che vibrano di grande passione italiana, che abborriscono dalle diffidenze. I combattenti ebbero sempre nell'opera di organizzazione un ostacolo insormontabile nel Partito fascista, il quale, (ora il gioco è più che scoperto), perchè di canalizzare le libere manifestazioni del pensiero dei combattenti, servendosi, in questa opera di distruzione, di fascisti combattenti addomesticati, il patto d'intesa col Partito fascista, che doveva garantire la libertà di organizzazione dei combattenti dalle violenze, delle incomprensioni, così allora si diceva, dei ras e delle organizzazioni fasciste locali, fu invece la sanzione dell'asservimento. Invece che dal gabinetto del ministero gli ordini all'Associazione si davano dalla direzione del Partito ».

Il Cefaly si sofferma quindi sulle particolari condizioni del Mezzogiorno ed in ispecie della sua Calabria.

Le probabili riammissioni nel Partito

Roma, 13, notte.

Il particolare più importante della lotta elettorale nelle ultime 24 ore è l'inciuto ai fascisti dissidenti accordato la notte scorsa dal Gran Consiglio fascista. Il provvedimento tende ad isolare il movimento dissidente estremista dell'Alta Italia impedendo così che esuli fasciste troppo forti aderiscano al movimento di malcontento che parte dall'Italia settentrionale e che serpeggia in altre regioni. La misura compiuta dal Gran Consiglio fascista viene considerata indubbiamente abile e destinata a rasserenare almeno in parte l'andamento della campagna elettorale che nel campo fascista procedeva fra emozionanti contrasti. Il Gran Consiglio non ha risolto però che una questione di massima: ha deciso cioè di amnistiare, diciamo così, una parte dei fascisti espulsi dal partito precisando che gli espulsi o i dimissionari da riammettersi sono quelli che durante il loro esodo hanno tenuto un atteggiamento di fedeltà all'idea fascista e nei rispetti del partito.

Rimane quindi, in base a questa deliberazione di principio, da stabilire quali e quanti saranno ammessi al beneficio dell'indulto. Tale compito sarà riservato, a quanto si assicura, al direttorio del partito fascista, che non si è ancora riunito a tale scopo. Non è quindi dato finora conoscere il nome di coloro che saranno riammessi nel partito; però, se non si possono indicare nomi, si possono stabilire in linea di massima le categorie e i gruppi da riammettersi. Secondo ogni attendibilità e secondo le previsioni degli stessi ambienti fascisti e secondo la ragionevole applicazione del deliberato del Gran Consiglio, esclusi dalle conseguenze dell'amnistia per evidenti ragioni i gruppi dissidenti dell'Alta Italia che presentarono liste avanti a capo Cesare Forni, esclusi quasi certamente i fascisti umbri che fanno capo agli on. Misuri e Corgini, saranno compresi, sempre secondo le indizioni degli ambienti fascisti, nei benefici dell'indulto, i fascisti che fanno parte dei gruppi Calzabini a Roma, Pighetti in Umbria e marchese Dino Perrone Compagni in Toscana. Assai dubbia è la probabilità di riammissione dei seguaci di Aurelio Padovani a Napoli.

Ecco le condizioni in cui viene a presentarsi innanzi al direttorio la posizione dei singoli gruppi di possibile riammissione. Primo fra essi viene il gruppo romano che fa capo al luogotenente generale della milizia nazionale Gino Calzabini, le cui vicende hanno lungamente occupato le cronache romane. Il comm. Gino Calzabini fu espulso dal partito dopo una interminabile vertenza provocata dal suo dissidio con l'ex e futuro deputato di Roma on. Bottai, nonchè col tenente generale medaglia d'oro Igliori. Il dissidio ebbe largo strascico di divisioni e lotte n' fascismo romano e laziale così da rendere necessario l'intervento dell'on. Farinacci in qualità di commissario straordinario. Igliori e Bottai trionfarono, il Calzabini fu espulso. All'inizio della campagna elettorale l'espulsione minacciò di condurre alla presentazione di una lista Calzabini autonoma, ma poi il Calzabini rimase elemento disciplinato e rinunciò alla lotta. Di ciò avrà ora il suo premio e se sarà, come pare certo, riammesso; saranno riammessi con lui i fascisti laziali che lo hanno seguito sull'Aventino.

Altra riammissione di cui si dà per certa l'approvazione del direttorio del partito fascista è quella del marchese Dino Perrone Compagni, già duce dello squadrismo toscano, uno dei condottieri più noti della marcia su Roma. Dopo l'avvento del fascismo al potere, come è noto, il Perrone, in dissenso con la Direzione del partito, si allontanò volontariamente. Aperta la campagna elettorale, il marchese Dino Perrone fu oggetto di pressioni da parte di qualche amico perchè aderisse al movimento fascista dissidente, ma smentì la notizia della sua imminente adesione con un telegramma nel quale riaffermava la sua devozione all'on. Mussolini.

Questi due nomi si dicono generalmente come sicuri, prevedendosi che in seno al direttorio non nasceranno difficoltà contro la pronta loro reintegrazione. Il direttorio esaminerà pure se sarà il caso di riammettere anche tre altri dissidenti che ebbero posizioni preminenti nel partito e che dal partito uscirono in circostanze più o meno clamorose. Essi sono l'on. Pighetti, che fu espulso in seguito ad un vivacissimo contrasto personale con un fascista, anche esso fuori delle file ufficiali del partito, cioè l'on. Misuri; il comm. Umberto Pasella, segretario generale del partito fino al congresso del novembre 1921, e infine il capitano Aurelio Padovani di Napoli, dimessosi dal partito e dalla milizia quando gli organi dirigenti del partito deplorarono la sua campagna contro l'ingresso nel fascismo campano del deputato ex-nazionalista di Terra di lavoro, Paolo Greco. Su questi tre casi di dissentismo la decisione del direttorio, a quanto si dichiara negli ambienti fascisti, sarà lungamente ponderata in quanto il direttorio vorrà certamente portare il suo esame scrupoloso sulle circostanze, spesso assai delicate, in cui si verificò l'esodo dei tre uomini dal partito. Per il Padovani poi una soluzione favorevole appare, secondo taluni, ostacolata dal sentimento che ha fatto recentemente di votare una lista

scadenza un premio che rifiuta ai prestatori a lunga scadenza e si espone ad accrescere di altrettanto quello che si chiama il « fluttuante » al quale si attribuiscono tutti i nostri mali ».

Dove la vera soluzione? Ce lo indica colla consueta sobrietà di linguaggio il « Temps » scrivendo:

« E' chiaro che a questa azione sul mercato il ristabilimento duraturo della fiducia deve succedere affinchè i risultati ottenuti possano essere definitivamente consolidati. Ottenere per questo è indispensabile che noi facciamo all'estero tutte le armi, soprattutto quelle di ordine psicologico che vengono attualmente contro la nostra moneta. Le divergenze di vedute prodottesi tra la Francia e la Gran Bretagna hanno, a ragione o a torto, inquietato l'opinione mondiale ed il franco ne ha subito le ripercussioni. E' necessario che queste divergenze scompariscano nel più breve termine possibile. L'abbiamo detto più di una volta e lo ripetiamo. La ripresa della cooperazione interalleata che i Governi di esperti e da sperare prepareno, farà inoltre di qualsiasi altra considerazione la fonte nella nostra moneta ».

Ma di questa necessità lo stesso rapporto della Commissione del Senato appare persuaso là dove esprime

« la necessità che dopo la fine dei lavori dei periti interalleati, la Commissione delle riparazioni venga a capo di un accordo sostanziale per la Francia ».

Le soluzioni finanziarie potranno facilitare al credito francese, virtualmente sano come il credito di tutti i popoli ricchi e laboriosi, la capacità di sottrarsi per qualche tempo ai contraccolpi della politica francese. Ma una forma siffatta di indipendenza è contro natura e quindi necessariamente provvisoria.

« Se si vuole salvare il franco e la Francia — avverte ancora *Paris Soir* — è una politica nuova che s'impone, una politica di giustizia sociale all'interno, di conciliazione e di cooperazione all'estero. La nostra sicurezza e la nostra prosperità non rinasceranno se non il giorno in cui noi prenderemo veramente conoscenza delle realtà di cui il blocco nazionale si ostina a negare il carattere ».

E' questo il senso intimo della discussione che si apre oggi al Senato e a termine della quale la fiducia non verrà accordata al Governo se non sotto la riserva espressa o tacita che gli errori politici antichi non vengano rinnovati. Ma è questo anche lo stato d'animo del Governo? Il non vedo esso piuttosto nella vittoria di oggi il riacquisto preziosi di quella libertà di azione che l'indebolimento gli faceva un istante temere compromessa?

C. P.

Il processo di Monaco
Von Kahr
sotto il fuoco di fila delle contestazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Monaco, 12 notte.

Continua il fuoco di fila delle contestazioni a von Kahr, che è apparso oggi meno stanco di ieri nella insidiosa guerriglia a cui ha risposto con vivacità ed abilità. I difensori sembrano interessarsi straordinariamente della famosa seduta del 6 novembre. Il cui contenuto militare è stato trattato soltanto a porte chiuse. Von Kahr afferma che nella conferenza del 6 novembre non si è parlato della marcia su Berlino, ma soltanto della marcia delle legioni di Erhardt, « marcia che — dice von Kahr — io volevo impedire a tutti i costi, perchè rassomigliava il piano originario di una difesa della Baviera da un eventuale pericolo comunista ». Senonchè von Kahr non può smentire di avere lasciato senza protesta le parole del prof. Bauer, pronunciate in quella seduta di « marcia su Berlino » e l'espressione di von Lossow, « colpo di Stato ». Von Kahr provoca così una vivace interruzione da parte dell'accusato Krichel:

— Perchè non ci avete detto chiaramente nella seduta quello che avete detto qui e perchè ci avete lasciati incerti e sospesi sulle vostre vere opinioni? Le parole di von Lossow: « colpo di Stato », furono per noi ed i nostri uomini come una scintilla in di una cassa di munizioni.

Una interessante domanda è fatta a questo punto dall'avv. Schramm: — Nella notte del 1° al 2, il Vice-Console d'Italia si recò da von Kahr e gli chiese come poteva fare a dare comunicazione al suo Governo degli avvenimenti di Monaco e che cosa avrebbe dovuto raccontare. Il Vice-Console si lamentò pure che l'Ufficio telegrafico fosse occupato militarmente e di non poter telegrafare. Von Kahr, alla domanda fattagli dall'addetto consolare italiano non seppe dare risposta. Io domando: è questo anche lo stato d'animo del Governo? Il non vedo esso piuttosto nella vittoria di oggi il riacquisto prezioso di quella libertà di azione che l'indebolimento gli faceva un istante temere compromessa?

C. P.

Il processo di Monaco
Von Kahr
sotto il fuoco di fila delle contestazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Monaco, 12 notte.

Continua il fuoco di fila delle contestazioni a von Kahr, che è apparso oggi meno stanco di ieri nella insidiosa guerriglia a cui ha risposto con vivacità ed abilità. I difensori sembrano interessarsi straordinariamente della famosa seduta del 6 novembre. Il cui contenuto militare è stato trattato soltanto a porte chiuse. Von Kahr afferma che nella conferenza del 6 novembre non si è parlato della marcia su Berlino, ma soltanto della marcia delle legioni di Erhardt, « marcia che — dice von Kahr — io volevo impedire a tutti i costi, perchè rassomigliava il piano originario di una difesa della Baviera da un eventuale pericolo comunista ». Senonchè von Kahr non può smentire di avere lasciato senza protesta le parole del prof. Bauer, pronunciate in quella seduta di « marcia su Berlino » e l'espressione di von Lossow, « colpo di Stato »,

Sulle Montagne di Diamante

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

Dal Monastero buddista di Aomi-Saka (Corea)

I giapponesi fanno una grande « reclame » alle bellezze naturali della Corea cercando ogni mezzo per attirarvi i turisti occidentali che vivono in Estremo Oriente e quelli americani. Hanno battezzato la Corea col nome di « Svizzera dell'Est », ma l'avvicinamento regge poco poichè l'ex-impero della Calma Mattutina ha una bellezza montana completamente diversa da quella alpina. Non vi sono qui nè nevi eterne, nè laghi, nè varietà di guadi e di costumi. In ogni modo la Corea è un paese di gradito soggiorno. Oltre che dalle ferrovie è solcata da una discreta rete stradale, che permette di raggiungere in automobile le vicinanze delle superbe foreste centrali che rivestono le dorsali della catena principale. Il luogo più celebrato per originalità di paesaggio è il Kongo-San, o Montagne di Diamante, presso Gensan, sulla costa orientale della penisola ad una decina d'ore di ferrovia al nord di Seul.

Lo splendore delle Montagne di Diamante supera ogni immaginazione: esse offrono senza dubbio uno fra gli spettacoli più meravigliosi della Terra. E' un gruppo non vastissimo di montagne basaltiche, di un colore rosso acceso: una chiostra di strani, enormi picchi dalle forme bizzarre, una selva di prodigiosi pugnali con le punte al cielo e le impugnature che affondano nella vergine foresta alla base della regione, dove si celano le superstiti tigri coreane. Avevo sempre creduto che la tigre fosse una fiera piuttosto tropicale. Invece la Corea ha delle superbe tigri nebrate di cui si possono veder le pelli, nonchè comperarne, avendo tuttavia molti jen in tasca, nel bazar coreano o giapponese di Gensan.

E' il brillare degli schisti del basalto al sole, specie al mattino, che ha fatto chiamare il Kongo-San, « Montagne di Diamante ». Questo fenomeno sui picchi che costeggiano il mar del Giappone è così magnificente che gli indigeni consigliano di non fissare sovverchiamente le guglie per non correre il rischio di rimanerne abbacinati. Gli americani ci credono e si mettono gli occhiali affumicati. Noi, figli del paese dei ghiacciai, ne possiamo fare anche a meno. Il Kongo-San non ha strade che attraversino le sua cento miglia quadrate di superficie. Per penetrare nel cuore di quel paesaggio incantevole, percorso da torrenti spumeggianti e pieno del frastuono di enormi iridescenti cascate, ci si serve dei letti rocciosi dei corsi d'acqua lungo i quali le sedie someggiate dei « coolies » coreani procedono discretamente sino ad un certo punto. Poi è consigliabile di abbandonare anche la sommaria portantina che molleggia sulle lunghissime stanghe appoggiate alle spalle umane, perchè il rischio di esser rovesciati andando a fracassarsi la testa sulle rocce del torrente è maggiore della possibilità di far strada.

Perchè poi ci si ingolfi nel Kongo-San, andando incontro anche all'eventualità di essere attaccati dalle tigri e non si preferisca di goder le Montagne di Diamante dall'albergo giapponese di Gensan, sorbendosi i ricordi militari del direttore che fa ancora l'isterismo la sua parte di reduce dall'assedio del non lontano Porto Arthur, ve lo spiego subito. La stranezza più seducente del Kongo-San sta nei suoi quarantadue conventi buddisti, appollaiati in cima delle guglie splendenti a guardare il mare a mille cinquecento metri di altezza e a sentir salire dalle valli le armonie delle acque correnti e delle cascate, nonchè i profumi delle vergini foreste. Si tratta di un'organizzazione religiosa che si avvicina a quella che ricordo di aver veduto in Tessaglia, lassù presso Kalabaka, non lungi dalle Termopili, dove sulla sommità delle così dette « Meteore », che sono monoliti inscalabili, s'ergono simili a fortezze inespugnabili, i conventi di monaci ortodossi. Sulle Meteore non si può salire che a condizione di farsi issare per mezzo di reti di grossa corda. Sui conventi buddisti del Kongo-San si accede invece aggrappandosi con le mani e con i piedi al basalto ed infilandosi nei punti difficili con catene e pioli infissi nella roccia. E' uno sport molto dilettevole per gli arrampicatori, soprattutto per coloro che non soffrono di vertigini e che dura parecchie ore. In sito, naturalmente; c'è il compenso meritato dalla fatica della salita, vale a dire l'ospitalità dei monaci buddisti e una veduta da ogni parte, che lo scrittore giapponese Kikuki definisce grottesca e sublime nello stesso tempo, e che un altro scrittore, l'americano Bishopli, mette nella categoria delle cose impossibili a descriversi. Per avere una idea — scrive quest'ultimo — per liberarsi dall'incomodo di descriverla — bisogna vedere il Kongo-San con i propri occhi. Tutti i conventi, o meglio gli eremi, sono più o meno organizzati per il soggiorno degli stranieri desiderosi di vita contemplativa ed hanno per lo meno una cameretta per gli ospiti sempre adornata di enormi mazzi di profumati fiori di montagna. L'impressione più dolce e profonda che ricevete lassù è quella dell'infinita bontà di cotesto buddismo alpestre. In suo confronto, le altre forme religiose seguite dagli uomini vi appaiono tutte, la vostra compresa, di una grossolanità evidente. I monaci nel Kongo-San, più che dedicarsi a pratiche mistiche e alla preghiera, non fanno che ringraziare di continuo Budda per la magnificenza delle rocce basaltiche splendenti al sole, sulle quali vivono e che li circondano; per l'azzurro della distesa del Mar del Giappone, per gli aromi che salgono dalla foresta, per quel grandioso poema di suprema bellezza naturale che ruota di continuo nell'aria balsamica intorno alle loro dimore. E per ringraziar Budda accumulano dinanzi alle sua statue dorate fiori azzurri su fiori gialli, corolle rosse su corolle violette. Dall'alto del suo altare il Saggio troneggia sorridente o soddisfatto tra il fumo dell'incenso. Durante la notte la specie del ringraziamento cambia...

Ah! Ma per quel che succede durante la notte nel Kongo-San val la pena di dirne due parole di più. Vi addormentate. Siete talmente stanchi per l'acrobatismo della salita, talmente ubriaco di luce e di profumi, che riuscite ad addormentarvi subito sulla linda stuoia, ai piedi di una statua di gesso dipinto, dalla faccia terribile, raffigurante un guerriero che fa la guardia non so se ai vostri sogni coreani o al piccolo altare di Budda collocato nel fondo e adornato anch'esso di fiori freschi. A maniera di questi fiori avete tenuta dischiusa l'impannata di carta, che s'apre sulla valle e sul mare. Dormite e non sognate proprio nulla, neppure i zuccherini cappellucci sulla sommità delle teste dei contadini coreani, neppure la nudità eccitante delle loro femmine o nemmeno la guglia di Bambutsù-So, la più scuminata e splendente montagna del Kongo-San. Improvvisamente siete destato da un suono ritmico come di nacchere che vien di lontano. Da dove, se la spianata dell'eremo ha appena duecento metri di circonferenza? Accendete la lampada, naturalmente elettrica. I monaci non sono gente progredita, hanno da per tutto l'elettricità nei loro eremi perchè il Kongo-San è stato anche ben sfruttato dal punto di vista di produttore di energia elettrica. Guardate l'orologio. Sono le due del mattino. I monaci — pensate — debbono forse coabitare con sacerdotesse come nella scintoista Nikko. Esse dormono ora certamente al lume delle stelle il loro entusiastico stupore, che ogni notte si rinnova, alla cascata di Kiuriù-En, o alla piramide di Biro-Ho, o al capriccio geologico complessivo dei sanguigni pugnali di pietra. Andiamo a vedere...

Uccise, ma invece delle damatrici trovate i monaci vostri ospiti vestiti di giallo che, brandendo strani strumenti musicali di legno, aspettano di entrare nel generale concerto del Kongo-San, che ha luogo da tempo immemorabile fra le due ore e le due e mezza del mattino e cioè fra il tramonto della stella X e quello della stella Y. Il suono che vi ha colpito viene da altre guglie vicine, da altri monasteri, e cinquecento, a seicento, a mille metri a volo d'uccello da voi. I vostri monaci non lasciano cessare a battere sui loro tamburelli bislunghi che alla trentesima ripresa. Biro-Ho, il convento principale, ha incominciato la sua patetica canzone perfettamente solo, e ad uno ad uno, dal secondo convento sino al quarantaduesimo, le altre orchestre si uniscono al suono della prima aumentando gradatamente la forza del ritmo. Come canzone degli alberi, degli alberi vanamente aspiranti a salir verso le cime, degli alberi giunti a germogliare rigogliosi sino in mezzo dalle spaccature del basalto, sulle pareti a strapiombo dalle guglie, il concerto è perfetto. Gli alberi, cioè, cantano, per mezzo dei legni sonori battuti dai monaci, il loro infinito rammarico di dovere rimanere confinati in basso. E il canto li consola. Budda ha avuto un pensiero anche per gli alberi, elemento essenziale della bellezza del Kongo-San; e in omaggio a Budda i monaci buddisti delle Montagne di Diamante celebrano quel pensiero. Più tardi, ai primi albori del giorno prorompe un altro concerto: quello delle campane frangiate. Ciascun convento ne ha per lo meno due, enormi. Tenuissimo sul nascere e col squillante trionfante e maestoso quando il Sole levante sorge dal Pacifico, che non esiste forse al mondo uso sonoro così grandioso dedicato all'eterno prodigio del riapparire della luce.

I monaci buddisti del Kongo-San sono persone infinitamente cordiali ed affabili. Fra di loro parecchi parlano inglese e si mostrano privi di qualunque orgoglio, compreso quello di costituire una classe di eccellenti alpinisti. Non sono ingordi di denaro, hanno sempre il sorriso sulle labbra e la veste di seta gialla tenuta con molta proprietà. Parecchi sono degli eccellenti cacciatori di tigri, ma preferiscono la coltura della musica (s'intende coreana) e le meditazioni sulla « Via della Pietà Filiale » di Confucio. Poichè le Montagne di Diamante per la loro positura ed altezza sarebbero adattatissime a servire da osservatori meteorologici, ho domandato al bonzo capo se fra le attività dei bonzi evoluti coreani non era prevedibile anche lo studio della meteorologia moderna, utilissima alla navigazione in questi mari di tifoni, intendo quello che dall'avvento della radiotelegrafia fanno i missionari gesuiti di Shanghai. Ma il bonzo capo mi ha risposto che dal momento che a preannunziare i tifoni v'è chi ci pensa, è superfluo cangiare il carattere contemplativo dell'organizzazione buddista delle Montagne di Diamante che sorgeranno eternamente per la gioia ed il conforto degli uomini.

Sul Cristianesimo il bonzo mi ha fatto poi un'osservazione molto curiosa: « Sinchè i cristiani — mi ha detto — non si decideranno a raffigurare Cristo come Budda, pochi seguaci avranno nello sterminato mondo del Buddismo. Budda è obeso perchè la perfezione e la bontà sono rotonde. La magrezza è simbolo di cattiveria, è l'attributo del diavolo... ».

Da qualche tempo il Kongo-San è diventato il soggiorno preferito di tutte le coppie occidentali che vivono da queste parti del mondo e di aviatici occidentalizzati, in viaggio di nozze. Perciò qualche convento allo stesso sostituisce comodi giacigli americani e qualcuno ha cominciato ad ingaggiare addirittura del personale di servizio ammodo boys e cuochi cinesi, che manipolano delle cucine detestabilmente europee. Ma la base dei pasti nella stagione turistica (l'autunno), è costituita dai vegetali, prodotti fragranti della foresta, e dalla caccia.

Sono discreto dal Kongo-San dopo aver fatto due scoperte interessanti. La prima di veder scolpite sulle basse muraglie dei conventi la croce con i bracci fuggenti che, secondo le mie reminiscenze di storia antica, dev'essere originaria della Fenicia. Nessuno mi ha saputo spiegare il mistero dell'esistenza di cotesto simbolo occidentale sui basalti del Kongo-San, che, data la remota antichità dei suoi monasteri, deve essere stato impresso quando la conoscenza dell'Estremo Oriente era presso i popoli mediterranei assolutamente chimerica. L'altra scoperta è d'un genere più accessibile e gradevole. Presumendo di essere il solo italiano salito in quest'anni a Kongo-San almeno sino dall'epoca della soppressione delle Legazioni europee a Seul — tolte quando la Corea divenne giapponese — fui assai sorpreso leggendo fra le firme dei turisti europei sull'albo dei forestieri del Convento, che i bonzi vi presentano prima di partire, quella del colonnello Masturzi, napoletano, e della sua signora, che mi avevano preceduto di qualche settimana nell'arrampicamento sui basalti risplendenti. Dopo cotesta constatazione le Montagne di Diamante sono divenute per me assolutamente famigliari, per la semplice ragione che i signori Masturzi, viaggiatori veramente poco comuni, sono fra i miei amici più cari. Non accenno a loro per questa ragione, ma perchè il considero fra gli italiani più tipici dei nostri tempi. Infatti, il colonnello Masturzi, che fu valoroso ufficiale dei bersaglieri in guerra, si è assunto lo straordinario e nobile compito di far conoscere ed amare — a sue spese naturalmente — l'Italia nelle contrade dove il nostro paese è meno conosciuto e più lontano. Di esaltarla e di difenderla come sovente è successo contro le calunnie e le viete leggende che ancora corrono su di noi. Dal canto suo, la signora fa della filantropia assolutamente evangelica e coltiva con passione l'archeologia prodigando sul suo passaggio il bene, quello che « procaccia merito » come dice Budda. Viaggiano per un anno o due di seguito, poi rimpatriano, decisi sempre a non muoversi più dalla loro magica villa di Ischia, che è un meraviglioso museo esotico. Ma dopo qualche mese sono in viaggio di nuovo. Allora gli amici Masturzi mi scrivono dandomi appuntamento nei luoghi più lontani ed eterocliti. E' stato così che ci siamo incontrati in Palestina, sulle rive del Nilo, in India, a Mijajima, nel mare interno giapponese... Questa volta mi avevano fissato come luogo di ritrovo il Kongo-San, ma io non l'avevo creduto. Ci rivedremo a Shanghai, a meno che non arrivi tardi anche là, nel qual caso l'appuntamento è a Canton, dove la signora pensa di ritornare a causa di una facciata intera di antico tempio cinese, che il sottopresidente Sun-Yat-Sen vende per mancanza di fondi di Stato e ch'ella vorrebbe portarsi ad Ischia. Il colonnello, dal canto suo, preferirebbe lasciar la facciata dov'è e rivedermi a Batavia, dove quei signori olandesi coloniali si divertono ogni tanto ad insolentire l'Italia sui loro giornaletti nazionalisti.

A proposito il bonzo capo del convento delle Montagne di Diamante, che mi ha porto l'albo e che ha conosciuto il colonnello Masturzi, mi chiede se mi ricorderò dei basalti scintillanti e di lui quando sarò ritornato nella bella, nella grande, nella forte Italia, che ha montagne non meno splendenti di questa. Capisco a volo che il colonnello mi ha italianizzato anche il bonzo!

ARNALDO CIPOLLA.

Cronache parigine

PARIGI, marzo.

Il crollo del franco comincia a riprodurre in Francia le medesime conseguenze che vedemmo travagliare la Germania fra il 1919 e il 1923. Gli stranieri vi piovono da tutte le parti come cavallette e si apre anche qui, in questo paese un tempo umano e tollerante, l'era dei santi sdegni contro gli invasori che, senza averne colpa, assumono ai suoi occhi l'aspetto di affamatori senza scrupoli. Parlo, ben s'intende, degli umili dei privati cittadini e degli inoffensivi consumatori: chè in quanto ai capi mercantili ed industriali, ben vengano le cavallette! La Riviera, dicono, non è più se non una colonia inglese, e fatto più strano, per non dire scandaloso, anche tedesca. Ma i tedeschi al metter piede in Francia pigliano l'innocente precauzione di parlare inglese, ed è quindi difficile riconoscerli; e più lo sarà fra non molto, quando la Banca Schacht avrà sostituito con sterline autentiche i loro marchi-rendita.

Le attrattive olimpiche di Parigi

Tuttavia per quel che riguarda Parigi, le attrattive ordinarie della capitale dell'eleganza e dei piaceri sono centuplicate quest'anno dalla prossima celebrazione dei giochi Olimpici. Agli organizzatori della grande solennità sportiva non poteva toccare congiuntura più propizia del ribasso del franco. La metropoli sarà letteralmente presa d'assalto e la febbre impadronitasi degli agenti preposti alle cure dell'acquartieramento non ha limiti. Vere e proprie società sono sorte per l'incetta e l'accaparramento degli alloggi. Gli alberghi lavorano già da molte settimane a metter graziosamente sul lastrico la clientela indigena — vi ho descritto la tragedia studentesca al Quartiere Latino — per far posto agli ospiti desiderati. I buoni borghesi, messi a tempo sull'avviso, si ingegnano a fare da sè e a scartare l'intervento dei sensali, i quali prendendo a pigione oggi e fa data la probabilità che il franco seguiti a scendere per un pezzo, su baffiteranno fra tre mesi a 100 od a 1000. Dalle parti di Colombes e di Bois Colombes, soprattutto, in prossimità dello Stadio, non c'è più famiglia che non provveda a mettere in ordine una camera, un bugigattolo a destinazione dei forestieri.

I dollari dovranno correre. E le offerte degli aspiranti piovono già, fantastiche. Il direttore del Teatro delle Arti, che ha la fortuna di possedere una villetta a Neuilly, si è visto offrire da un genero di americani, per un subaffitto di tre mesi, settecento cinquanta mila franchi. E gli si lasciava l'uso di una piccola parte della casa col diritto di seguitare a servirsi dei domestici e della rimessa per l'automobile. Egli ha rifiutato, rispondendo di volerne un milione. Senza dubbio, prima di...un paio di mesi lo otterrà. Perfino — dico perfino per modo di dire essendo viceversa naturalissimo — perfino certe case speciali, di quelle per cui l'ospitalità è una tradizione, se non sacra, data che è profanissima, almeno... consacrata, dalla legge, sono entrate in effervescenza, e da Montmartre al quartiere dell'Opera non si fa se non ritoccare facciate, rinnovare sabbiti inchi e gabinetti orientali, cambiare tappeti sulle scale, acquistare biancheria da letto e rifornire di champagne le cantine. Uno di questi pubblici esercizi ha voluto arricchirsi per la circostanza anche di un cinematografo per uso interno, e dicono che le spese superino già le tre mila sterline, ossia più di trecento mila franchi.

La Banca di mezzanotte

Altra novità che lascia i parigini con tanto di naso: in piazza Vendôme una Banca ha deciso d'ora innanzi di tenere aperta la cassa fino a mezzanotte. Accadeva infatti spesso questo grave inconveniente: che, passate le cinque pomeridiane, non c'era più verso a Parigi di riscuotere un assegno. Se a un forestiero accadeva di fare subito dopo pranzo una partita di poker o di imbattersi in una donnina più cara dell'ordinario, scoprendosi ad un tratto non abbastanza fornito di quattrini, non c'era modo di trarsi di impiccio, e toccava lasciare figure pitocche. Se non altro, questa delle Banche chiuse era una ottima scusa per coloro che a un dato momento volevano esimersi dal pagare e squagliarsi all'inglese. Da oggi, i brutti scherzi di questo genere non saranno più possibili, e chi proprio vorrà evitare di ricorrere al proprio credito dovrà stare in guardia e badar bene a quello che fa.

Ma accanto a questi preparativi di baldoria e a questa ressa di appetiti, quante cause di malinconie e di preoccupazioni! Da un capo all'altro della scala sociale non udite se non lamenti sulla vita cara, sui tempi duri, su quel che prepara il domani. Fino a questo momento, l'antifona cantata e ricantata su tutti i toni dai giornali ben pensanti è che non si debbono concedere a nessuno aumenti di stipendio, poichè se anche la Francia si mette su questa strada, guai: il vortice la travolgerà. Ma sino a quando questa filosofia sbolca potrà ridurre al silenzio la voce dell'appetito?

Perfino gli attori della Commedia Francese, che prima d'oggi ritenevamo in buona fede al sicuro dalle piccole miserie di questo mondo, sono in allarme e mulinano progetti di rivolta. Si tratta, beninteso, del personale di seconda linea, e non dei soci. Dalla fine della guerra costoro non hanno goduto di aumenti di stipendio superiori al 35 per cento, mentre i macchinisti, perchè strapagati, giungevano allo al 400 per cento. Ma le loro lagnanze, come c'era da aspettarsi, non hanno commosso Emilio Fabre, lo scrupoloso amministratore della Casa, e non è detto abbiano a trovare miglior sorte presso il sottosegretario delle Belle Arti e il ministro della P. I. Col vento che tira, come potrebbero questi ultimi prendere in considerazione nuovi incentivi ad aumenti di spese?

I ministri si strappano i capelli

Vero è che la questione potrebbe agevolmente venir risolta operando congrui tagli nelle prebende dei soci: ma, col franco che cala, chi oserebbe metter la mano su questa ultima? I reclamanti si accontenterebbero di vedere i pezzi grossi del teatro usare con un poco più di discrezione delle licenze, che costringono la Direzione a sostituirli reclutando attori di altre scene e quindi gravando il bilancio di paghe supplementari che invece di venir detratte dalla parte dei soci concorrono a divorare le poche riserve su cui alle seconde parti e agli impieguti potrebbero toccare degli aumenti. Ma anche su questo punto, i pezzi grossi protestano, giacchè se essi chiedono delle licenze non è per divertirsi, è per accettare delle scritture in provincia che, a fin d'anno, permetteranno loro di aver messo insieme il necessario per equilibrare il proprio bilancio. La questione si presenta quindi piuttosto complicata: e non ci sarebbe da stupirsi se una sera o l'altra gli abbonati del primo teatro drammatico nazionale trovassero la sgradita sorpresa di trovarne le porte chiuse per causa di sciopero...

Intanto il franco seguita a calare, i ministri si strappano i capelli e i giornali si fanno in quattro per stimolare lo spirito di sacrificio patriottico del paese. Dicono che più di un pescecane della regioni devastate, preso da un supremo scrupolo o forse nella speranza di mitigare la supposta severità del Governo contro gli sfruttatori dei danni di guerra, abbia spedito in questi giorni al ministro della Finanza delle offerte in busta chiusa. Una lettera anonima conteneva un assegno bancario di 150 mila franchi. Peccato che questo santo zelo faccia la sua comparsa quando la sterlina è a 120, invece di esservi manifestato un paio d'anni primal Altri cittadini, non avendo rimorsi, o scrupoli, o quattrini, scrivono al conte Carlo (è così che al Ministero della via di Rivoli si chiama famigliarmente De Lasteyrie) per esporgli le proprie idee circa il risanamento della valuta. Mi assicurano che tali progetti vengono raccolti ed esaminati uno per uno da una Commissione apposita..... Se questo è vero, perchè il Governo si rassegna poi così resto ad esaminare i progetti delle persone che più avrebbero qualcosa a presentargliene, come i deputati ed i senatori dell'opposizione?...

Cannonissimi francesi sulla Manica?

Ma poco correre al salvataggio anche i funzionari dei servizi pubblici, riunendosi a congresso per discutere tutto un piano di riorganizzazione, su criteri industriali, dei monopoli governativi, allo scopo di impedirne la cessione all'industria privata. Perchè i monopoli non rendono o rendono meno di quanto dovrebbero? Non già perchè il principio dello Stato produttore sia irrazionale o impraticabile, ma perchè esso viene attuato in modo primitivo, antieconomico. I Sindacati dei funzionari propongono la riforma audace e radicale dei vecchi metodi e la loro applicazione coi metodi ordinari dell'industria cominciando dalla piena autonomia finanziaria ed amministrativa, dall'unità direttiva e dal rafforzamento della responsabilità di tutti i gradini della scala gerarchica amministrativa. Non solo: non contenti di salvare dalle unghie del senatore Billiet i monopoli attualmente esistenti, gli impiegati reclamano la cessione allo Stato anche delle aziende del gas e dell'elettricità. Quanti cespiti da cui si potrebbe, volendo, ricavare milioni a palate e che invece si abbandonano alla speculazione di pochi azionisti! Ma a queste proposte dei funzionari e da prevedere che il ministro De Lasteyrie riserverà accoglienze meno entusiastiche che non ai progetti dei privati. O non sappiamo già che i funzionari sono sospetti e che una perquisizione della polizia ha avuto luogo alla sede della loro Federazione per far la luce sui loro piani di lotta elettorale?

Come stupirsi se a furia di respingere i consigli di chi sarebbe in miglior condizione per darne, la politica finanziaria del Governo sembra ogni giorno più lontana dalla realtà e il franco seguita a precipitare? Tutti parlano di economie, ma nessuno pensa a farne sui bilanci dove sarebbero più indicate, per esempio su quello della guerra. Notizie propalate qui sottovoce dopo l'ultima lettera di Mac Donald assicurano che l'ambasciatore del nostro ministro inglese ai preparativi militari francesi nell'ovest, si riferisce alla installazione recente sul litorale della Manica di cannoni del tipo Berta, capaci di tirare a 120 chilometri, cosìa destinati a battere la città della costa inglese. Se in cuor di vera, le fallo aperte nello chilelin del credito francese non possono più stupire nessuno. E non può stupire nessuno neanche la dimostrazione navale britannica delle Baleari, mentre la pretesa unanimità dei periti dell'Astorre potrebbe fare sorridere molti...

NOMENCLATOR.

Libri ricevuti

LIONELLO FIORINI. « Commedie ». (« Non abbandonarmi! » — « I due amori » — « La vita ne uccise il sogno ». — Torino, Alberto Giani, ed., L. 8.50. — Lionello Fiorini, appassionato cultore del teatro, dà in questa commedie giovanili un saggio delle proprie attitudini drammatiche, delle quali avremo presto nuove prove. L'autore ha il senso della tecnica teatrale e raggiunge talora vivaci effetti; egli mira di preferenza a sorprendere di colpo, con effetti di sceneries, lo spettatore. Nel primo e nel secondo dei suddetti lavori, il Fiorini ha trattato temi attinenti alla guerra, ha impostato situazioni che mettono a cimento la passione e il dovere. Nella « Vita ne uccise il sogno » ha invece svolto, sino alla conseguenza tragiche, un motivo sentimentale: il contrasto fra l'arte e l'amore, rappresentato attraverso la figura di un attore che ha preferito all'amore la gloria del declino, e successivo, non meno tragico, pentimento di un altro che ha preferito l'amore all'arte. Queste commedie rivelano un autore che ha generose intenzioni di non fermarsi e di progredire: il che è cosa augurata nel suo caso. •

La campagna elettorale americana e la radiotelefonia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, mattino.

Dopo aver udito per radiotelefonia un discorso pro e contro la proibizione dell'alcool, tenuto a Chicago, 40 mila persone hanno inviato la loro opinione per telegrafo: 28 mila contro la proibizione, 12 mila in favore. Il risultato è considerato importante e dimostra in qual modo le comunicazioni senza filo potranno essere impiegate durante la prossima campagna elettorale, affinchè la grande massa degli elettori non resti estranea alla campagna presidenziale. Mac Adoo farebbe installare una stazione di telefono e telegrafo senza fili a Los Angelos, e il presidente Coolidge avrebbe da parte sua l'intenzione di condurre la campagna elettorale col telefono senza fili, sostituendo così i viaggi elettorali.

I danni di un ciclone in America

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, mattino.

Secondo vari messaggi da New York una tempesta spaventosa ha devastato le coste americane dell'Atlantico, in particolar modo le regioni del Maine e della Florida. Il vento, che ha raggiunto la velocità di 130 chilometri all'ora, ha causato seri danni. Un gran numero di case sono crollate. Si segnala che quasi tutti i pali telegrafici e telefonici sono stati rovesciati, interrompendo così le comunicazioni. A New York il ciclone ha distrutto un gran numero di tetti. Cinque persone sono state uccise. Inoltre parecchie navi, che si trovavano in prossimità della costa, hanno lanciato segnali di soccorso, ma sono però riuscite a salvarsi da seguito con i propri mezzi.

Rikoff ammalato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, mattino.

Secondo un telegramma da Copenaghen, Rikoff, ambasciatore di Lenin, sarebbe colpito da una grave malattia di reni entrata in una fase oltremodo avanzata. I suoi medici esprimono l'avviso che il presidente della Repubblica sovietista non sarà mai in grado di occupare le sue alte funzioni, poichè la malattia di cui soffre è inguaribile.

Giornali e riviste

Con la caduta degli antichi regimi aristocratici si ebbe — ricorda la rivista Mercurio — un generale ritorno alle vesti di lana e di cotone. Ed è noto, come l'esagerato lusso delle sete e degli ornamenti preziosi, tanto diffuso nei secoli XV e XVI, sia stata una delle cause della ricchezza di molti mercanti d'Asia e d'Europa, contribuendo per contro, ed in buona parte, all'assottigliamento delle classi aristocratiche, oberandole di debiti. Anche gli abiti maschili, a quei tempi, non conservano una forma ed un taglio quasi costanti come ai giorni nostri; ma l'abbigliamento del gentiluomo subiva trasformazioni molto più sensibili e repentine di quello femminile, tanto che i nobili si facevano un dovere di studiare loro stessi la foggia dei vestiti ed i nuovi modelli di stoffe che inondavano appositamente a tessere in Firenze. Sono così che provano come la moda possa essere influenzata dai fattori storici ed economici. In altri casi, è la moda che influisce direttamente su alcuni fattori economici spingendoli verso nuove vie e nuovi orizzonti. Sul finire dello scorso secolo, alla usanza generale dei tessuti di lana prevalentemente sottili e morbidi, subentrò quella per le drapperie a consistenza ferma, rugosa e quasi ruvida. Ne approfittarono le industrie tessili realizzando immediatamente notevoli profitti. La fabbricazione delle nuove stoffe consentiva l'impiego di fili molto più grandi di quelli che prima si usavano, per cui le manifatture realizzarono immediatamente un rilevante risparmio di mano d'opera nella filatura e nella tessitura. Il prezzo di costo dei tessuti andò perciò man mano diminuendo, ed obbligò le imprese di confezioni ad adattarsi al nuovo stato di equilibrio spingendolo verso l'incremento e la creazione delle grandi sartorie industriali, allo scopo di ottenere anche nella lavorazione degli abiti, un nuovo e minore prezzo di costo adeguatamente proporzionato al ribasso verificatosi nel costo industriale delle stoffe. D'altro lato, i grandi allevatori lanieri, specialmente dell'Australia e della Plata, furono presto incoraggiati a modificare la composizione del loro greggi, per favorire e spingere la riproduzione di quella razza che più si prestava a fornire una lana meglio adatta al nuovo genere di tessuto venuto di moda. Sorsero in quell'epoca e si ampliarono negli Stati Uniti, Inghilterra, in Germania ed anche in Francia, le sartorie o imprese di confezioni a tipo industriale. In Italia, invece, questo fenomeno passò quasi inosservato. Mancano da noi, e perlomeno sono ancora allo stato nascente, quei grandi magazzini ad organizzazione orizzontale e verticale propri degli altri paesi e dai quali non può, in certo modo, andar disgiunta l'industria delle confezioni; come pure è ancora caratteristica nostra una particolare resistenza a tutto ciò che può aver sapore di « tipo unico » o di « standardizzato », anche se le grandi sartorie stiano giunte ormai ad un grado tale di perfezione, da poter rivaleggiare col sarto più specializzato e soddisfare le esigenze e le pretese del più elegante e raffinato « arbiter » moderno.

***

Qualcuno non ha dimenticato la violenta reazione per cui un povero cronista drammaticamente ossessionato dalla prosa versificata dell'« Amorosa Follia » di Tumiati, si vendicò scrivendo anche lui in versi la propria critica — una vera cosiffattamente dispostà, che nessuno, leggendoli, se ne accorgeva, fino alla rivelazione finale. Nel che del resto — nota il « Resto del Carlino » — era stato preceduto da un impiegato al Ministero dell'Istruzione — oggi, nemmeno a dirlo, divenuto giornalista — il quale per passare il tempo nel suo ufficio non trovò di meglio che chiudere la sua prima « pratica » nei 14 versi d'un sonetto che i suoi superiori, naturalmente non pensando ad andare a capo ogni 11 sillabe, lessero, firmarono e spedirono senza sapere che il Ministero aveva scritto... in poesia. Diceva la « ministeriale »: Al R. Provveditore di Novara - Oggetto: Esito d'esami. — « L'alunno Rossi Bernardino, via Cavour 57, di Pallanza (prov. di Novara) ha fatto istanza perchè a cagione d'una malattia vuol sostenere gli esami a Pavia dov'è il ginnasio alla minor distanza da Alagna, in cui da poco ha preso stanza. Compiacciasi la S. V. di respingere istanza e documento d'allestenzione medica del 4 corr. che l'istanta ha qui prodotto, per l'art. 2 Reg. 13 ottobre 904, n. 528 ». Più feroce l'indiscrezione di una scena del « Garibaldi » — presunto poema di Sem Benelli in persona — apparsa subito dopo l'« Arzigogolo », in un foglio politico romano, con tutte le illusorie e movente e variazioni del contrappunto benelliano su le frasi del parlar comune, distribuite nella classica misura:

Il Giornale d'Italia è uscito adesso,
adesso che saran le cinque e un quarto
o tutt'al più le cinque e venti, è uscito
il Giornale d'Italia; e per le strade
lo vendono, il Giornale; perch'è uscito
adesso; e c'è la genia che lo compra
per quattro soldi, il Giornale d'Italia;
con l'intervista di Pascarlo e il mio
ritratto nel mio volto e con il mio
sorriso fermo e il mio sguardo e la mia
firma; e il ritratto l'ha fatto Musacchio,
ed io ci ho messo il mio nome; sicchè
vanno a comprarlo tutti oggi il Giornale
d'Italia; e Bergamini n'è felice
ed io sono contento più di lui,
chè già non se ne trova più una copia,
del Giornale d'Italia, del Giornale
d'Italia; e son le cinque e venticinque....

E il pezzo continua così, senza un punto, per altri quattordici versi.

***

Vi siete mai fermato davanti ad una vetrina di biancheria per signora? avete osservato certe mutandine rosee ornate di cipria bianca, certi soffi di lingon dai colori irridescenti, certe cascate di trine spumeggianti? Quelle cose più delicate e ghiotte di una mousse di pasticcera sono, a guardarle con occhi di realtà, camicie, nient'altro che camicie. Oggetti di lusso, ma non tanto quanto lo li eran considerati verso la metà del '600, epoca in cui la camicia cominciò a far capolino. Quest'oggetto era tanto raro, che mille de Montpensier portava sì, una camicia il giorno e una la notte, ma tutte il suo corredo si limitava a quelle due, sì da essere costretta a far lavare il giorno quella da notte e la notte quella da giorno. E Maria Leczinska, la sposa di Luigi XV, ebbe ad esclamare, protestando contro l'abbondanza della biancheria di una dama di corte: — E' da parecchi quand'eravamo dame di corte noi avevamo due camicie per volta e le rinnovavamo quando erano consumate; pure non avevamo l'aria di sardine che hanno queste nuove damigelle! In quanto alla camicia da notte, pare che questo indumento sia stato sconosciuto fin verso il '600, di modo che la brava gente si coricava nuda... e che ancora per molto tempo fosse considerato oggetto di lusso destinato soltanto ai re, ai principi e alle grandi dame. Nelle descrizioni del corredo di Isabella di Baviera, è detto che quella regina ne possedeva tre in tutto. In verità non si potrebbe essere meno esigenti! Ai giorni nostri la camicia da notte ha ormai ceduto il campo al pigiama: e qual uomo avrebbe il coraggio di presentarsi ad una donna in quell'indegno vestiario? Pure tra le memorie di una dama di Corte di Potsdam, si racconta — riferisce la rivista Gutierez — dell'incontro mattutino fatto dalla narratrice per le sale del castello, con un personaggio che, con portamento bellicoso e regale, passava, di null'altro vestito se non di una camicia da notte e dei pieganbani. Quel personaggio era l'ex-Kaiser. La signora rimase in sulle prime un po' imbarazzata, ma l'augusto signore la intrattenne molto cortesemente per alcuni istanti, e poichè nelle rumorose è detto che alla sua età in tenuta di gala, certamente il bizzarro colloquio finì senza che la più severa etichetta fosse stata manomessa.

La " Madonna del Mare "

Roma, 13, sera.

Il « Foglio d'ordine del Ministero della Marina » pubblica: « D'accordo colle competenti autorità ecclesiastiche è stata inscritta la festa solenne annuale della Madonna del Mare, venerata nel Santuario omonimo della R. Marina a Cola e la celebrazione di tale festa è stata fissata pel 2 maggio. Nel portare ciò a conoscenza della R. Marina si avvertono le autorità che hanno alla loro dipendenza cappellani della R. Marina, di curare che in tal giorno sia da essi celebrata in modo particolarmente solenne la predetta festa, sia a bordo che a terra ».

La maniera d'agire delle Pillole Pink

Le Pillole Pink esercitano sull'organismo un'azione rapida che subito si manifesta grazie al caratteristico sintomo della loro ottima efficacia il risveglio dell'appetito. Dopo aver preso le Pillole Pink durante qualche giorno si prova, infatti, la sensazione dell'appetito, segno precursore il più certo, e nello stesso tempo, il più piacevole, del ritorno alla salute.

E' questa sensazione dell'appetito che si manifestò subito nella Signorina Manzoni, via Rosmini 4, Milano, la quale, da lungo tempo, non sapeva più che cosa fosse aver fame. Ciò fece aver la più grande fiducia nelle Pillole Pink al padre di lei, il quale era da molto tempo inquieto sulla salute della figlia. Questa fiducia fu, del resto, giustificata in virtù della perfetta guarigione che abbiamo appresa dalla dichiarazione seguente:

Signorina Carlotta Manzoni

« Da parecchi anni, mia figlia Carlotta, ventenne, era costretta di ricorrere a tonici e stimolanti per combattere lo stato di anemia in cui si trovava. Disgraziatamente i risultati erano stati insignificanti. Per colmo, mia figlia, caduta, mesi sono, infetta di influenza e ciò aggravò, naturalmente, di più il suo stato. A questo mom

L'arresto e la confessione dell'assassino del comm. Armitano

Roma, 13, notte.

Vi abbiamo dato ieri notizia dell'assassinio del comm. Armitano, compiuto in un suo appartamento ai Prati di Castello a scopo di furto. Ora dopo 12 ore dal delitto, l'esecutore del comm. Armitano è stato identificato. Arrestato, ha fatto piena confessione. Ma, ecco, lentamente tutti, qualche notizia della vittima.

Il comm. Armitano, di Cuneo, contava sessantasei anni. Fino a qualch'anno fa aveva ricoperto l'ufficio di capo divisione al Ministero delle finanze; era andato in pensione e conduceva una vita molto agiata. Si sa che era vedovo della sorella del senatore Guglielmo Mengarini. Persona distinta e facoltosa, possedeva in provincia di Cuneo terre e case coloniche. A Roma era proprietario dell'appartamento di via Lucrezio Caro, ove è stato ucciso. Da quando era andato in pensione, il comm. Armitano risiedeva a Torino e viveva con due sorelle, una delle quali è la signora Ida Raimondi, l'altra la signora Chicca. L'appartamento di Roma era stato fino a qualche tempo fa occupato da una famiglia, poi l'Armitano aveva intimato lo sfratto.

Macabra scoperta

Verso le 21,30 una signora dall'aspetto distinto, accompagnata da un giovane, si presentò al commissariato di via Mariano Bigli, e chiese urgentemente di un funzionario. Essa fu ricevuta sollecitamente da un maresciallo specializzato, cui disse di essere la signora Giolitti, abitante in via Po, 8, moglie di un ex-ispettore generale al Ministero delle finanze. Aggiunse di essere molto preoccupata per l'assenza del comm. Armitano, che ella ospitava in casa propria, e manifestò il dubbio che egli fosse rimasto in un suo appartamento in via Lucrezio Caro, proprio in questi giorni restaurato. Perciò ella pregò il maresciallo di accompagnarla a vedere nell'appartamento suddetto. Il maresciallo acconsentì e si recò con la signora, con il giovane e con un appuntato in via Lucrezio Caro, nel quartiere dei Prati di Castello.

Giunto davanti alla porta dell'appartamento, il maresciallo suonò, ma non ebbe risposta; allora egli pensò di scassinare la porta. Tuttavia prima volle assicurarsi se si poteva aprire con una forte spinta, ma non occorse invece sforzo di sorta: appena toccati, i battenti si spalancarono. Fortemente sorpreso, funzionario gettò rapidamente un'occhiata nell'interno, ma nulla potè scorgere perchè l'appartamento pareva immerso nella più perfetta oscurità. Il funzionario ebbe soltanto modo di accorgersi che i battenti avevano facilmente ceduto, perchè i paletti interni, che assicuravano la porta, erano stati abbassati. Questa circostanza non poteva non sembrare sospetta. Quindi il funzionario seguito dalla signora e dagli altri, entrò nell'anticamera dell'appartamento e accese la luce elettrica. Fu così che si trovò di fronte ad una scena orribile: il comm. Armitano giaceva esanime in una larga pozza di sangue; il capo era quasi sfondato da largo profondo ferita. Il cadavere era quasi completamente coperto da un soprabito. Ai piedi della vittima era un cappello floscio; varie macchie di sangue si notavano sul pavimento, a partire dal punto dove il commendatore era caduto, fino alla sedia. Un libro macchiato di sangue era sul divano.

Il portafoglio vuotato

Scoperto il delitto, il funzionario avvertì subito la Questura, la quale accorse prontamente. Fu fatto allora un esame minuzioso dell'appartamento e del cadavere. Un medico riscontrò alla vittima una ferita alla nuca ed altre ferite di arma da taglio al mento e alle mani. I funzionari rinvennero presso il cadavere il portafogli dell'assassinato, portafogli che non conteneva denaro. Diverse carte erano sparse a terra e presso il portafogli, e recavano pure macchie di sangue. Anche nella sala da bagno furono trovate macchie di sangue, e ciò fa ritenere che, eseguito il delitto, il malvivente sia andato a lavarsi le mani. In anticamera furono rinvenuti vari strumenti usati nella giornata dagli operai. Non uno venne trovato macchiato di sangue. Si è accertato che il commendatore Armitano aveva nel portafogli alcune migliaia di lire, destinate a far fronte alle spese.

La morte avvenne per dissanguamento. Si ritiene che possa essere stato ucciso verso le 16 del romeriggio di ieri. La famiglia Buiscagli, che occupa l'appartamento sottostante a quello del comm. Armitano, lo ha inteso camminare fino alle 13,30; poi più nulla. L'assassino, compiuto il delitto, si allontanò senza lasciare traccie di sè.

Le indagini

Iniziate le indagini, fu per primo interrogato il portinaio Domenico Jannini, il quale, pure affermando di non aver udito niente, nè grida nè rumori sospetti, nè altri di aver veduto verso le ore 13,30, un giovane, non un cappello floscio calato sugli occhi, che scendeva le scale. Il giovane domandò se il comm. Armitano fosse in casa, ed egli rispose che non lo sapeva con certezza. Soggiunse: «Non ha bussato alla porta del suo appartamento? Se ha bussato e nessuno ha risposto, vuol dire che in casa non c'è nessuno». Il giovane si allontanò con una certa fretta.

Si è pure assodato che durante le riparazioni, finite pochi giorni fa, il comm. Armitano presenziò ai lavori stessi, venendo spesso a diverbio con gli operai e quando essi non si mostravano attenti e diligenti nel lavoro, muoveva loro rimproveri. Qualcuno lo avrebbe inteso dire: «A Torino si lavora con più amore e si spende meno». E' risultato che, terminate le riparazioni, al saldo della fattura il comm. Armitano avrebbe cercato di ridurre i prezzi già stabiliti.

Intanto un primo elemento raccolto dall'autorità di pubblica sicurezza, ha portato al fermo e all'interrogatorio di alcune persone che frequentarono ultimamente la casa del comm. Armitano. Sono stati sottoposti a lungo interrogatorio due operai dell'azienda elettrica municipale, una donna, certa Olga Boccarelli, riparatrice di sedie, con negozio in via dei Scipioni, la quale nulla ha saputo dire. La donna riparò alcune sedie al commendatore, da cui fu pagata regolarmente. E' pure attivamente ricercato dalla polizia un individuo che fu chiamato per invertire la caldaia. Costui fu veduto più volte scendere e salire le scale della casa, ma nessuno fece caso a lui, sapendo che ci recava dall'Armitano per ragioni di lavoro.

A colpi di pugnale

Ma fra tutte la pista parve alla polizia più importante quella indicata dalla testimonianza del portinaio. Intanto si accertava che molte persone avevano avuto contatti con l'Armitano, il quale aveva inserito sui giornali un avviso a pagamento per trovare l'eventuale compratore della sua casa. Fra questa persone una non poteva certo proporsi di acquistare un appartamento così lussuoso, perchè non egli non disponeva di alcun mezzo finanziario, ma non poteva assolutamente realizzare la più tenue somma. Si tratta di un certo Mario Monti, di anni 25, da Canneto Pavese, dimorante a Roma da vario tempo, senza fissa dimora, disoccupato. Le indagini hanno in breve assodato che il Monti si era recato nello stabile in via Lucrezio Caro, per gli stessi motivi per i quali si era recato nella casa dell'Armitano ed insieme con lui. Stamane dopo lunghe ricerche è stato possibile rintracciare questo Monti, che fu condotto alla Questura centrale.

Il Monti veniva sottoposto ad accurata perquisizione, che portava alla luce prove gravissime. Inconfutabili, nelle sue tasche si rinvennero un fazzoletto lordo di sangue. Altre piccole tracce di sangue si trovarono sui vestiti e sulla biancheria. Nel portafogli del Monti c'era un biglietto da cento lire, il quale presentava delle evidenti tracce di sangue.

Una nuova prova schiacciante è stata poi fornita dal portiere della casa di via Lucrezio Caro, il quale ha riconosciuto nel Monti, il giovanotto che ieri, verso le 16,30, chiese se il comm. Armitano fosse in casa.

In un primo interrogatorio subito dopo il suo arresto, il Monti aveva così tentato di giustificare le traccie di sangue riscontrate sui suoi indumenti. «Il comm. Armitano mi aveva dato l'incarico di collocare il suo appartamento. Poichè l'affare offriva un buon guadagno, mi ero dato premura ed avevo avuto occasione di incontrarmi più di una volta col commendatore. Ieri fui due volte in via Lucrezio Caro. Soltanto la seconda volta mi venne aperto. Il comm. Armitano stava litigando con alcuni operai. Mi interposi per sedare l'incidente, ma non vi riuscii. Allora non essendo quello il momento propizio per parlare col commendatore mi allontanai. Ritornai una terza volta, nella speranza di trovare il commendatore tranquillo. L'uscio dell'appartamento era socchiuso. Lo spinsi e subito si presentò ai miei sguardi uno spettacolo orribile. Il comm. Armitano giaceva a terra esanime, immerso in un lago di sangue. Tentai di accertarmi, ma era già cadavere. A questa constatazione fui preso da un folle paura e senza pensare a quello che facevo fuggii». Dopo un breve riposo, durante il quale il Monti venne spogliato di tutti gli indumenti e rivestito di un abito di fustagno mancante, coll'aggiunta di una toppa per meglio riparare in assenza della camicia e della maglia, l'arrestato è stato nuovamente sottoposto ad uno stringente interrogatorio. Egli ha continuato per un poco a dibattersi in contraddizioni e, finalmente, come perso da una subitanea decisione, esclamò: «Ebbene, dirò tutto. Sì, sono stato io ad uccidere, ma egli mi ha provocato. Il commendatore mi doveva parecchio denaro per numerose mie prestazioni nella ricerca di un locatario per il suo appartamento. Mi rimandava di giorno in giorno mentre avevo necessità di denaro per le mie esigenze quotidiane. Ieri verso le 16 mi recai in via Lucrezio Caro. L'Armitano mi aprì l'uscio. Era solo in casa. Entrai subito in argomento, pregandolo di darmi il denaro che da qualche giorno reclamavo. Rifiutò sgarbatamente. Nacque un litigio. Egli si armò di una specie di pugnale che si trovava sul tavolo e con esso mi minacciò ingiungendomi di lasciare subito l'appartamento. Io persistetti il lume degli occhi; gli fui addosso. Ci colluttammo; stavo per cedere sopraffatto, quando riuscii a togliergli il pugnale e con questo le colpii ripetutamente. Come lo vidi a terra e che versava sangue copiosamente, gli tolsi dal portafoglio quello che mi spettava ed uscii. Nell'atrio del palazzo mi incontrai col portiere al quale rivolsi quelle poche parole che sono note».

L'assassino

Il giovane assassino è di media statura, magro, cogli occhi chiari, un po' strabuzzati; ha i capelli biondi molto lunghi che cadono in due ciocche sulla fronte segnata da rughe. Egli è sempre quasi sorridente. Sembra sia nato da famiglia di civile condizione. Ha una sorella professoressa di matematica, che fu insegnante sino all'anno scorso nella scuola normale di piazza Vittorio a Roma. Nella stanza in cui fu compiuto il delitto i funzionari incaricati delle indagini hanno rinvenuto alcuni oggetti tra cui un piccolo pugnale, che può anche accogliere ad un taglio carta e che presenta le due facce non uno rigonfio leggermente rialzato nel centro, cioè a schiena d'asino. Il Monti ha ucciso un uomo per impossessarsi di poco denaro e dell'orologio e catena d'oro della vittima. Tutto ciò, egli con una grande freddezza d'animo ha tolto dalle tasche della vittima dopo che era già morta. Il delitto fu compiuto con un'efferatezza che ripugna soltanto l'improvvisa dimostrata dall'assassino. Questi già parecchio tempo era fidanzato con una tale Nina Bastianoni. Nell'appartamento di costei la polizia ha fatto un sopraluogo di cui si ignorano i risultati.

Alle 15,30 di oggi si sono recati nell'appartamento di via Lucrezio Caro, per gli ultimi rilievi scientifici, un perito ingegnere, il procuratore del Re, il giudice ed un cancelliere. Domani, alle 15, alla presenza dei suddetti signori, sarà eseguita alla Morgue l'autopsia dell'ucciso. Il Monti sin dallo scorso febbraio si trovava occupato presso l'agenzia Exelta, di cui è proprietario il signor Mario Beccherella. Il Monti aveva le funzioni di informatore, ed è appunto in questa qualità che ebbe occasione di conoscere il commendatore Armitano, che precisamente in quell'epoca aveva delegato quell'ufficio di trovargli una agiata famiglia che volesse affittare il suo appartamento mobiliato di via Lucrezio Caro, richiedendo un fitto minimo di 1700 lire al mese. All'Exelta il Monti restò occupato pochissimo tempo. Abbandonò infatti quell'occupazione venerdì scorso, dopo che era tornato per un'ultima volta, per conto dell'ufficio, in casa dell'Armitano, ad accompagnare certi clienti dell'ufficio che intendevano affittare l'appartamento.

Sembra che quel giorno il Monti si fosse offerto all'Armitano di fargli vendere l'appartamento al prezzo di 160 mila lire. Il Monti, malgrado che dal giorno 7 non facesse più parte dell'Exelta, si recava quasi ogni giorno in quell'ufficio, dove venne arrestato stamane, verso le 11. Una signorina impiegata all'Exelta, intorno alla persona del Monti ha detto: «Era di carattere docile e mite, almeno quanto è l'impressione che mi sono potuta fare nel breve tempo che l'ho conosciuto e che l'ho praticato, sempre per ragioni d'ufficio. Era un mutilato di guerra ed affetto da una grave malattia di pochi, il uno dei quali era completamente cieco, mentre l'altro non gli arriva sopravvivere. Per dare una prova della sua correttezza, ecco, che sembra sia stata la causa del suo licenziamento dall'agenzia, la signorina ha narrato che qualche volta egli non vedeva affatto, tanto che doveva farsi accompagnare in ufficio da qualche persona della casa dove egli era ospite.

Oggi l'autorità di pubblica sicurezza ha fatto un nuovo sopraluogo nella casa del delitto, rinvenendo sul cantarano della stanza da letto una lettera fatta a pezzi che è stata sequestrata, poichè si ritiene appartenga all'estinto.

E' stata eseguita anche una accurata perquisizione nella casa, ma tutti i mobili erano vuoti perchè l'Armitano, come si è detto, non l'abitava ancora.

Alla casa torinese della vittima

Anche a Torino la Polizia ha cercato di raccogliere informazioni sulle abitudini del comm. Armitano il quale da circa dieci mesi, e cioè dall'epoca in cui era stato messo in pensione, aveva affittato in questa città un piccolo appartamento in via Balbo 42, dove viveva solo insieme ad una fantesca. Tali indagini avevano lo scopo di appurare se qualche relazione contratta a Torino, non avesse a risalire col truce delitto di Roma. Ma sulla del genere è venuto in luce da quanto riferito. Il comm. Armitano aveva a Torino due sorelle: la signora Ida Armitano vedova Raimondi, abitante in via Belfiore 7, e la signora Elena Armitano maritata Chiesa, abitante in via Cernaia 28. Il giorno 10, partendo da Torino per recarsi a Roma a presiedere personalmente alle riparazioni del suo alloggio nella capitale in via Lucrezio Caro 62, chiuse la sua casa di via Balbo, licenziò la serva Teresa, e portò le chiavi della sua abitazione alla nipote signorina Bice, figlia della sua sorella signora Raimondi. Da quel momento le sue sorelle e la nipote più nulla seppero di lui finchè non lessero sui giornali l'efferato delitto del quale era stato vittima il loro povero congiunto. Ed è facile immaginare il dolore che ne provarono. Il delitto, a giudizio dei famigliari, non poteva avere che scopo di rapina e fosse anche si trattava di un fatto occasionale poichè il comm. Armitano conduceva una vita ritirata. Vedovo e senza prole, lasciarono per natura, sobrio oltre misura, non allacciava facilmente relazioni con estranei, ma non gli si conoscevano nemici.

Queste previsioni concordarono infatti colla realtà. L'assassino Mario Monti arrestato a Roma dodici ore dopo il delitto, non aveva mai prima di allora conosciuta la sua vittima. La signora Raimondi sorella dell'ucciso è partita ieri per Roma.

Il termine degli sfratti prorogato alla Spezia

La Spezia, 13, sera.

Il podestà della nostra provincia, comm. Cerilli, ha emanato il seguente decreto:

«Esaminati i voti espressi da amministrazioni, enti pubblici e sodalizi locali per la applicazione delle norme contenute nel Decreto Legge per la locazione delle case ad uso abitazione e dei negozi, accertata la crisi delle abitazioni e la sicurezza degli alloggi del Comune della Spezia; ritenuto che provvedimenti eccezionali si impongono; visto l'art. 8 del R. D. 16 dicembre 1923, N. 2601; ritenuto che nel Comune della Spezia esistono le condizioni che rendono applicabile il Decreto suddetto, proroga il termine degli sfratti al 31 Dicembre 1924».

Un'altra Cassa Rurale in crisi

Cuneo, 13 sera.

La Cassa Rurale di Verzà d'Alba, creata durante la fortunosa attività del Partito Popolare, ebbe a consolare nei suoi bilanci un deficit di circa L. 200.000. Ora però si annuncia che il Consiglio di Amministrazione è riuscito a coprire il deficit ed evitare il fallimento col concorso finanziario di ogni socio che verserà una quota di L. 1700.

Il termine degli sfratti prorogato alla Spezia

La Spezia, 13, sera.

Il podestà della nostra provincia, comm. Cerilli, ha emanato il seguente decreto:

«Esaminati i voti espressi da amministrazioni, enti pubblici e sodalizi locali per la applicazione delle norme contenute nel Decreto Legge per la locazione delle case ad uso abitazione e dei negozi, accertata la crisi delle abitazioni e la sicurezza degli alloggi del Comune della Spezia; ritenuto che provvedimenti eccezionali si impongono; visto l'art. 8 del R. D. 16 dicembre 1923, N. 2601; ritenuto che nel Comune della Spezia esistono le condizioni che rendono applicabile il Decreto suddetto, proroga il termine degli sfratti al 31 Dicembre 1924».

Un'altra Cassa Rurale in crisi

Cuneo, 13 sera.

La Cassa Rurale di Verzà d'Alba, creata durante la fortunosa attività del Partito Popolare, ebbe a consolare nei suoi bilanci un deficit di circa L. 200.000. Ora però si annuncia che il Consiglio di Amministrazione è riuscito a coprire il deficit ed evitare il fallimento col concorso finanziario di ogni socio che verserà una quota di L. 1700.

REATI E PENE

La deposizione del generale Petitti di Roreto al processo del col. Antonicelli

(Tribunale Militare di Torino)

L'escussione dei testi continua lentamente, nè si può prevedere quando sarà ultimata.

La visita notturna al colonnello

E' interrogato il maggiore d'amministrazione Ruscianta, addetto al casermaggio della Scuola. Il teste premette che è legato da una lunga trentennale amicizia col colonnello Antonicelli, ed afferma che questi chiese a chiederagli denari in prestito. Così non ebbe con lui comunicazioni telefoniche per la sistemazione di affari. Al primi di febbraio del 1923, verso le ore 22, ricevette la visita di tre ufficiali della Scuola, che lo pregarono di accompagnarli dal colonnello Antonicelli dovendogli parlare urgentemente. Il teste oppose che era tardi, che il colonnello abitava lontano, ma è tre ufficiali insistettero, rispondendo che avevano un'automobile e che d'altra parte si trattava di cosa assolutamente urgente. Dalla insistenza degli ufficiali e dalle ragioni di quella visita riportò la lontana impressione che il colonnello Antonicelli potesse avere bisogno di denaro. Si decise ad accompagnare gli ufficiali. Quando furono sulla porta essi gli dissero: «Vada su lui». Salì le scale — continua il teste — per quanto seccato. Il colonnello era a letto e comparve poco dopo nel salotto. Gli si fece capire con un accorto giro di parole lo scopo della visita; egli rispose risentito: «Cosa è questo affare?» E se ne andò in una camera attigua. Un istante dopo egli era di ritorno e deponeva sul tavolo i denari.

Al teste parve che il colonnello avesse portato in quell'occasione i registri, che gli ufficiali esaminarono. Ma non può aggiungere altro, perchè, durante il colloquio, egli conversava colla signora. Il Buccolante aggiunge che nel dirigersi verso l'abitazione del colonnello mostrò agli ufficiali che erano con lui i denari che portò seco, senza tuttavia consegnarli all'Antonicelli: in tutto circa 2500 lire. Su di una circostanza che ha occupato già a lungo il Tribunale, il contrasto dei fichi. Il teste narra che un nipote di sua moglie gli scrisse dalla Calabria pregandolo di occuparsi della vendita di 300 quintali di fichi. Il colonnello Antonicelli, col quale egli parlò della cosa, gli disse che ne avrebbe acquistato 5 quintali per la Scuola. Ma poichè il nipote teneva 300 quintali di fichi e ne erano stati spediti in più del bisogno, il teste si recò, col colonnello Antonicelli, dalla ditta Palma offrendone per campione.

Presidente: — Andava in divisa nel offrire in vendita i fichi?

Teste: — Accompagnavo mio nipote. Non mi interessai però più a lungo dell'affare.

Il Presidente dà qualche altra spiegazione ed è licenziato. Gli segue il capitano Giovanni Sacchi, aiutante maggiore della Scuola allievi. Egli riferisce particolarmente sull'appunto mosso all'Antonicelli di aver chiesto denari in imprestito. Il Sacchi narra che una mattina del febbraio dello scorso anno, quando si attendeva il generale Gazzera per l'ispezione, andò nell'ufficio dell'Antonicelli per riferirgli le novità. Lo trovò al tavolo, con un quaderno spiegato davanti, intento a fare dei calcoli. Ad un tratto il colonnello gli disse: «Ha dei denari lei?». E aggiunse: «Bisognerebbe mettere a posto questo conto». Io, continua il teste, dissi che avevo solo duecento lire, ma che a casa tenevo qualche cosa di più e avrei potuto farmeli mandare. Il colonnello dopo un po' osservò: «Forse il ho io»; tirò fuori il portafoglio, ne estrasse una piccola somma, qualche diecina di lire, ed aggiunse: «non mi occorrono più». Raccontai quanto al maggiore Ghennai. Il capitano Bellamio mi confidò poi in quei giorni che era preoccupato perchè il colonnello aveva in mani circa 6000 lire della Scuola.

Gen. Gazzera: — Il capitano Sacchi, quando lo interrogai, mi disse altrimenti: ho scritto quanto egli mi disse, ma non si tratta, secondo le note che presi, di poche diecine di lire, di spiccioli per compilare una somma.

Il padre dell'allievo Torinetti

Si ha ora un intermezzo piuttosto vivace ed allegro: il contrammiraglio nobile Alfonso Turinetti, il padre dell'allievo bocciato, a cui fu sostituito il voto, aveva scritto al Presidente che avrebbe desiderato deporre, per illuminare il Tribunale, sulla questione. Siamo così ad è presentato, ed il Presidente l'ha ammesso a deporre.

Egli rifà la narrazione del noto episodio e delle vicende del proprio figlio alla Scuola allievi. Dice che l'8 proposito in tattica fu sostituito da 6 dal colonnello Antonicelli, istigato in questa brutta azione dal capitano Bellamio.

Presidente, al teste: — Ha le prove di questo?

— Ho tutto.

Ed il Turinetti prende a parlare del figliuolo che dice di aver educato con rigidi criteri militari.

P. M.: — Ma questo non riguarda la causa.

Teste: — Io devo difendere mio figlio.

La difesa lancia frasche interruzioni che il teste raccoglie: ne nasce qualche battibecco. Il Turinetti, un signore piuttosto anziano, che parla saccamente e con risentimento, manifesta ancora il suo sdegno per l'avvenuta rischiatura.

Come si venne all'inchiesta

Nell'udienza pomeridiana viene sentito il comandante del Corpo d'armata, tenente generale Carlo Petitti di Roreto: il teste espone le ragioni per le quali ordinò al generale Gazzera di eseguire l'ispezione alla Scuola. A proposito di questa gli erano state riferite alcune voci: in una visita che vi aveva fatto notò come l'esteriorità fosse eccessivamente curata, in modo da abbagliare il superiore ed impedirgli di badare alla sostanza. Espresse al colonnello Antonicelli il suo stupore per i risultati ottenuti. Gli pianse poco dopo una lettera di ringraziamento per l'Antonicelli da suo fratello, ufficiale colonnello nella riserva. La raccomandazione lo stupì: la difesa non era giustificata. Poi gli giunsero informazioni su un disegno disciplinare che si sentiva alla Scuola. Questo voci si accentuarono, e il dubbio che egli sentiva serpeggiante, si confermò. Incaricò il generale Gazzera, di cui conosceva l'integrità e l'intelligenza, di eseguire un'ispezione, richiamando la sua attenzione su alcune questioni.

I risultati dell'ispezione furono poi resi noti all'autorità militare, come è prescritto. Ricevette una lettera anonima che riguardava la Scuola e che inanzitutto al colonnello Antonicelli perchè stigmatizzasse, davanti agli allievi riuniti, tale sistema, indegno di militari.

Il gen. Gazzera osserva: — Ricordo che trovai S. E. il gen. Petitti al ricevimento della stazione di Roma e lo informai della gravità delle risultanze d'inchiesta. S. E. mi disse: «ne l'apottavo».

Il gen. Petitti, rispondendo: — Dando l'incarico al generale Gazzera, dubitavo delle condizioni della Scuola; rilevano che si fossero compiute irregolarità, specialmente nello spaccio, che è quello che vi si presta di più. Io sono nemico degli spacci: non i sopperiscono che dirigono c'è il controllo degli inferiori, si quali in realtà appartengono i denari dello spaccio. E' evidente l'infamia delazione che può avere sugli inferiori una tale amministrazione del comandante.

Pres.: — Le risulta che il colonnello Antonicelli attendesse il ritorno di V. E. speranza di avere l'appoggio nelle sue difese?

— Non so cosa indusse l'Antonicelli a credere che davanti alle accuse mosseli potesse contare su un tale qualsiasi appoggio.

Le vicende di una lettera

Il presidente fa dare lettura della lettera scritta dall'Antonicelli alla moglie quando si trovava agli arresti alla caserma Annunziata. Dopo un'invettiva contro chi lo pose agli arresti, l'accusato prega i famigliari di ottenere l'interessamento in suo favore di persone influenti, di all'uopo indicazioni, e, dopo aver detto che per ordine dell'avvocato militare non può più comunicare con alcuno, dà raguagli sul modo di volere far giungere lettera ai famigliari.

In ordine a quanto è detto nella lettera, il presidente osserva all'Antonicelli che egli si è posto in aperta opposizione coll'art. 76 del regolamento di disciplina, quando la riuscito in suo favore l'interrenta di Associazioni segrete, e che conosceva, contrariamente a quanto ha detto all'udienza, le pedisseque fatiche dell'avvocato militare di comunicare con alcuno. L'Antonicelli si difende, richiamandosi a quanto disse nel suo interrogatorio.

Il gen. Petitti, che ha assistito a queste contestazioni mosse all'accusato, non avendo nulla da aggiungere, è licenziato. I giudici e gli ufficiali che si trovano nella sala s'alzano in piedi e s'inchinano poi in segno di omaggio.

Ritornano a sfilare i militari che appartennero alla Scuola nel periodo in cui fu comandata dal colonnello Antonicelli. Il sergente Luigi Rissone, era addetto alla Cassa dello spaccio cooperativo. Vide una volta il tenente Benasja, al quale egli versava gli introiti, segnare 100 lire in meno nel registro degli incassi. Non formulò sospetti. Il maggiore Guido Maffei era comandante del gruppo fanteria, insegnante di organica e ricopriva altri incarichi alla Scuola. Prima dell'inchiesta Gazzera non sentì alcuno che potesse menomare l'integrità e l'onorabilità del colonnello.

I due falegnami Erminio Colli e Domenico Massa appartenevano al reparto autonomo della Scuola. Provveduto alla verniciatura dei letti; firmarono un modulo sottoposto loro dal tenente Benasja, il quale disse loro che avrebbero dovuto ricevere per quel lavoro un compenso di 6 lire. Non ebbero questo compenso, ma però ricevettero entrambi, due volte e successivamente al fatto, una gratificazione di 20 lire dal colonnello Antonicelli per lavori compiuti alla Scuola.

Ultimo teste della giornata è il capitano Lorenzo Andriata, comandante del reparto artiglieria leggera. Dice di aver fatto poche volte ritenute minime sulle cinemine degli allievi per provvedere alla sistemazione del refettorio del reparto. L'allievo Turinetti apparteneva al suo reparto; era un ragazzo docile e rispettoso: per contro non si può dire proprio che brillasse notevolmente nello studio delle diverse discipline. La madre, finisce il teste, si interessava delle vicende del figliolo anche oltre misura.

La difesa dei testi continuerà stamattina.

Il crack della Banca Torinese

Un cumulo di accuse - I precisiti in istruttoria - La costituzione del Direttore.

(Tribunale Penale di Torino)

Con sentenza del 4 luglio 1922 veniva pronunciato il fallimento della Banca Torinese. In seguito alle prime risultanze delle indagini compiute dagli organi competenti, venivano deferiti all'autorità giudiziaria il direttore della Banca, Banderali Umberto, da Treviso, d'anni 44, il presidente del Consiglio d'amministrazione, rag. Giuseppe Arigo, da Todi, d'anni 58, nonchè tutti i membri del Consiglio d'amministrazione ed i sindaci.

Al Banderali ed all'Arigo vennero mosse svariate accuse, fra le quali quella di bancarotta fraudolenta, occultazione delle vere condizioni della Banca; al Banderali quelle di appropriazione indebita, di truffa e sottrazione di corrispondenza. Dal giudice istruttore, durante gli accertamenti di cassa, venne emessa sentenza di non luogo a procedere contro undici amministratori, signori Arigo, Cordetti, Molfese, Guerrasetti, Talamona, Gorella, Martini, Cavalli d'Olivola, Poli, imputati col Banderali di bancarotta semplice ed altro. Anche pei sindaci, signori Panià Antonio, Garella Pilade e avv. Aldo Bertelè, fu pronunciato il non luogo a procedere.

Il Banderali, colpito da mandato di cattura, si diede alla latitanza mentre durava la istruttoria, che terminò col rinvio a giudizio del presidente del Consiglio d'Amministrazione ing. Giuseppe Arigo e del direttore Umberto Banderali sotto le accuse che abbiamo accennato.

Ieri mattina, alla VI Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal cav. Magliola, si è iniziato il dibattimento penale. All'apertura dell'udienza il Banderali si è costituito, e partecipa perciò al processo in istato di arresto. E' uomo d'aspetto ancora giovane, vestito con sobrio decoro e che, dal modo come parla, appare abbastanza sicuro di sè. Insieme a lui, ma a piede libero, siede sul banco degli accusati l'ing. Arigo, presidente del Consiglio di Amministrazione. Prima che si proceda all'interrogatorio degli imputati, avviene la costituzione di Parte Civile: avv. Abramo Levi e De Antonio per i creditori, e avv. comm. Carlo Barbano per il curatore del fallimento. Gli imputati sono difesi dagli avvocati on. Villabruna, Farinelli, Sola e Quaglia.

Il presidente contesta le accuse al Banderali, e lo invita a dire ciò che crede a sua discolpa. Il Banderali consultando tratto tratto un memoriale che ha fra le mani, con eloquio facile e preciso, in forma misurata, ma che rivela molta padronanza dell'argomento, espone le vicissitudini del dissesto. Si ritira per ciò all'epoca della serie di profondi turbamenti e dissesti dell'ambiente commerciale e bancario. Ricorda il crack della Banca Kuster al quale seguì quello di altre numerose Ditte colla quali la Banca Torinese, da lui diretta, era in rapporti d'affari e ne conseguente ripercussione sulla Banca. Anche la gravissima crisi della industria cinematografica, in parte causa e in parte conseguenza del dissesto della Banca Sconto, ed il crollo della maggiore azienda cinematografica recarono grandi danni al Banco.

Per rispondere a taluni appunti mossi dal perito contabile, rag. Ferroglio, il Banderali spiega che il Banco non aveva assolutamente gli elementi per prevedere il dissesto di talune aziende con le quali era in relazione e cita il caso di un debitore della Banca che poco prima di esser dichiarato fallito acquistò un grande palazzo nel centro di Torino, trando in inganno così sulle proprie condizioni finanziarie non solo i venditori dello stabile ma anche la Banca Torinese. Il presidente fa delucidare dall'imputato alcuni punti della sua dichiarazioni ed a mezzogiorno rinvia il proseguimento dei dibattimento al pomeriggio.

L'enigma dei bilanci

Nell'udienza pomeridiana l'imputato Banderali si addentra nel «mare magnum» delle cifre per confutare l'accusa di bilanci falsi. Egli afferma in sostanza la consistenza patrimoniale della Banca; ma seguire l'imputato nella complicata dimostrazione contabile non è facile e non potrebbe neppure riuscire interessante pei lettori. Il Presidente avv. Maiola, che dimostra un acuto studio della causa, gli contesta cifra per cifra, affermazione per affermazione; ma Banderali ribatte con tranquillità di eloquio. All'imputato insomma a parte altri rilievi si muove accusa di non avere svalutato nel bilancio del 1920: 1.o l'ammontare dei Portafogli rappresentando tale somma il complesso dei «protestati» ed «insoluti» alla data del bilancio stesso di L. 200.083,50; 2.o il non avere stanziato un'altra somma che si può valutare all'incirca di quasi un milione quale riserva contabile per fronteggiare gli eventuali rischi che presentava allora il portafoglio sia per gli effetti presso la Banca sia per gli effetti riscontati. Complessivamente dunque si tratta della somma di L. 1.076.770,33 che, con segno negativo, andrebbero in aggiunta alla parte attiva del Bilancio preschiato all'assemblea generale ordinaria del marzo 1921 e dalla stessa assemblea approvato.

Dalle dichiarazioni dell'imputato si apprende che la Banca Torinese avrebbe avuto insistenti proposte dal comm. Cravario per essere assorbita dalla Banca Agricola ed alle avrebbe avute dal comm. Riva per conto del Credito Piemontese. In sostanza egli si appoggia sulle considerazioni del perito rag. Galvano il quale in materia così intricata, nella sua relazione scrive: «Mille studiosi si sono occupati di stabilire delle norme generiche a consiglio dei compilatori di bilanci; molti volumi furono in proposito stampati — e invadono anche oggi le più ampie e meglio fornite biblioteche — nelle questioni e vertenze davanti all'autorità giudiziarie gli arbitri sono stati modo di compilazione di inventari pretendendo Tizio doversi in ogni caso seguire un metodo e contrapponendo Caio la maggiore perfezione e la maggior convenienza del metodo opposto: mille sentenze vennero già emesse, talvolta contraddittorie, ritenendo nella fattispecie giustificato questo o quel criterio; perciò il perito si obbligherà mente deve riconoscere ed applicare nella sua carriera professionale i criteri che o l'esperienza o lo studio gli hanno consigliato, non può a priori accusare a spada tratta di deficienza un qualsivoglia sistema».

Si fa carico inoltre agli imputati di avere eseguito e tentato di ottenere nuove sottoscrizioni e versamenti di capitale sociale alla Società Cooperativa Anonima Torinese in base ai suddetti bilanci non corrispondenti a verità e non rappresentanti il vero patrimonio sociale. Banderali spiega a questo proposito che il progetto di trasformazione più vecchio dal signor Vittorio Malvano il quale gli parlò di un gruppo di capitalisti tra cui c'erano il comm. Martini di Cavagnolo Po. Afferma che parecchi sottoscrittori, prima di sottoscrivere, si fecero mostrare conti, garanzie, situazioni, ecc. e che la loro volontà non fu nè coartata nè ingannata. L'imputato porta a sottoscrivere parenti ed amici, i suoi e migliori amici», dice; e così egli personalmente raccolse oltre 900 mila lire di sottoscrizioni quasi tutte pagate; mentre il Malvano avrebbe portato per circa 750 mila lire di prime e di cui solo 200 mila pagate. Ma notarsi che nessuno dei sottoscrittori si è costituito P. C.

Stabilita la trasformazione della Banca in Società anonima, il Vittorio Malvano richiese d'essere assunto quale direttore commerciale della Banca collo stipendio di lire 2500-3000, mentre lo — dichiara l'imputato — direttore da 22 anni aveva appena 2000 lire. Il furono delle obbiezioni eppoi il Malvano venne nominato procuratore-gerente; cumulò il titolo con la sostanza della nomina irrisorie. L'imputato narra le vicissitudini della Banca nei suoi ultimi mesi di vita e nota che la Banca d'Italia diede aiuti ad parecchie della nostra città che versavano in condizioni disastrose e questo aiuto fu loro salvezza. La Banca Torinese ricorse anch'essa alla Banca d'Italia per cercare aiutata e sperare le sue gravi sconfinanze, ma ebbe un rifiuto. Quindi il crack. «Vittorio Malvano — aggiunge — che aveva sempre dette frasi suggerì l'aiuto di alcuni altri istituti, ma poi non si riuscì a nulla. Il resto dell'interrogatorio fu riflettente le restanti imputazioni di truffa e appropriazione indebita di cambiali presentate da clienti. Il Banderali dice che si tratta di operazioni a cui egli fu estraneo; parecchio di questi cambiali lo vide a altre non le vide neppure. Insomma, si tratta di operazioni bancarie indipendentemente dalla sua carica di direttore. Delle fine... immaturo e sciagurata di queste cambiali — per cui sono elevati contro il Banderali circa venti capi d'imputazione — egli come direttore della ex Banca respinge ogni personale colpa.

Il processo continuerà oggi.

Il torinese che uccise lo chauffeur sulla strada di Alassio

Savona, 13, notte.

La sera del 12 agosto 1922, lungo la strada che conduce da Capo Mele ad Alassio, veniva tragicamente ucciso lo chauffeur Cornelio Gandolfo. I fatti si erano svolti così:

Carlo Boccaccio Giovanni aveva abbandonato nel mese di agosto Torino, dov'era nato, e con circa duecento lire in tasca si era recato ad Alassio per incontrarsi con la fidanzata Diana Rina. In breve però la piccola somma venne consumata. Allora il Boccaccio pensò da agricoltore e non trovando più credito, noleggiò d'automobile dello chauffeur Cornelio Gandolfo, con l'intenzione di recarsi a cercare alloggio a Porto Maur

CRONACA CITTADINA

L'inaffiamento delle strade
e la dotazione d'acqua

Il nostro accenno di ieri l'altro sulla necessità improcrastinabile, continua e continuata di un abbondante inaffiamento delle vie, coral strade e piazze di Torino, ha avuto una larga eco di approvazione in tutta la cittadinanza ed al Palazzo di Città, ove il compitente Commissario aggiunto ha ritenuto doverose di assicurare i colleghi che i suoi studi e le disposizioni da lui prese per ovviare al lamentato inconveniente, verranno immediatamente attuate per quanto le consentano le deficienze d'acqua. La poca sua pressione e la non adeguata dotazione di materiale di inaffiamento del suolo pubblico, in altri termini il problema dell'inaffiamento deve essere riportato ed un problema di dotazione idrica, e cioè alla disponibilità d'acqua per la nostra città.

Sulla importante questione abbiamo chiesto il parere di personalità competenti ed ecco quanto in proposito c'è stato riferito.

Vi sono servizi che l'industria privata può fare assai meglio dell'Azienda municipalizzata: non così i servizi della distribuzione dell'acqua. Il servizio di raccolta e di distribuzione dovrebbe sempre essere accentrato nelle mani del Comune, che solo ha l'autorità, i mezzi ed i titoli per poter sobbarcare a tutte le necessarie esigenze industriali tecniche ed igieniche. A Torino invece tale importante servizio fu affidato ad una società privata e solo una ventina d'anni fa il Municipio di Torino, stimolato da reclami del pubblico e dall'opera indefessa e tenace dell'Ufficio d'Igiene diretto dal dottor comm. Ramello, si decise ad eseguire delle condutture e dei trasporti d'acqua in Torino per provocare non tanto a non solo la funzione di salmire, ma sovratutto per integrare la dotazione d'acqua della nostra città.

La Società Acque Potabili costruì ed ha tuttora in esercizio tre impianti: quello di Sangone che come potenzialità presenta una variabilità eccessiva che oscilla fra un massimo di 1600 e 800 litri secondo; l'impianto di Millefonti che dà un acqua assolutamente troppo dura e calcare, tantochè dovrebbe a rigor di termini esser impiegata soltanto per usi esterni ed industriali mentre non a temperatura elevata; l'impianto della «Favorita» che ha una potenzialità trascurabile.

Il Municipio fruisce attualmente dei seguenti impianti: Piano della Mussa anch'esso deficiente e troppo variabile; gli impianti profondi di Venaria che sono forse gli unici veramente corrispondenti alla previsioni e producenti un'acqua igienicamente buona; gli impianti meno profondi di sponda destra della Venaria di potenzialità molto inferiore ma anch'essi di acqua buona.

Rimescendo al giorno d'oggi la dotazione idrica della città di Torino è la seguente:

Impianto	Massima in litri 1"	Minima in litri 1"
Sangone	800	800
Millefonti	350	200
Favorita	30	30
Tot. Soc. Acque Pot.	980	530
Piano della Mussa	250	50
Venaria (profondi)	400	400
Venaria (meno prof.)	150	150
Totale Acqued. Mun.	800	570

Dalle suesposte cifre si rileva che fortunatamente l'Acquedotto Municipale ha già tuttora degli impianti perfettamente paragonabili in potenzialità a quelli della Società Acque Potabili, ed anzi si può dire che nel tempo di massima magra l'Acquedotto Municipale è più potente della Società Acque Potabili, e del resto anche normalmente l'Acquedotto Municipale è più potente della Società Acque Potabili in quanto l'acqua di Millefonti non dovrebbe servire che per inaffiamento del suolo pubblico.

Ad ogni modo l'interessante si è di rilevare che attualmente la dotazione idrica complessiva della Città di Torino oscilla fra un massimo di litri secondo 1600 e 1080.

Anticamente si riteneva che fosse necessario un litro secondo per ogni mille abitanti, ma da vari anni per il migliorato tenore di vita individuale, per l'aumentata quantità di industrie e servizietti per i pubblici servizi di igiene e di inaffiamento si ritiene che per le grandi metropoli la media di dotazione d'acqua non debba mai essere inferiore da tre a quattro litri secondo per mille abitanti. Conseguo quindi che la dotazione idrica attuale della nostra città che conta cinquecentomila abitanti può essere sufficiente nei periodi di massima comprendendo però l'acqua di Millefonti (150 litri) in cui si hanno 1600 litri secondo, ma è assolutamente deficientissima nei periodi di magra i quali si prolungano per molta parte della primavera.

In un prossimo avvenire il Municipio di Torino ha in progetto di eseguire in aggiunta alle Venaria dei nuovi impianti che avranno una potenzialità da un massimo di 350 ad un minimo di 300 litri, mentre la Società Acque Potabili entro il 1926 deve eseguire l'impianto di Scalenghe per cui furono acquistati i terreni del defunto Amministratore barone Bianco avv. Filiberto con una potenzialità pressochè costante di quasi 500 litri al secondo, tantochè entro il 1926 la dotazione complessiva della nostra città sarà in massima di circa 2500 litri secondo come massimo e di 1800 circa in magra.

Concludendo, si rileva che il problema della dotazione idrica per la nostra città, tenuto conto dei prevedibili forti aumenti demografici sarà probabilmente ben presto deficiente tantochè non è vano gettare sin d'ora un grido d'allarme onde l'Amministrazione Comunale si riservi la più ampia libertà d'azione per lo sfruttamento di tutti i pozzi di Venaria e si garantisca così il nuovo impianto di Scalenghe da farsi dalla Società dia la quantità di acqua preventivata.

Si dice che l'inaffiamento delle strade e delle vie di Torino non può essere fatto col moderno sistema a getto d'acqua, per mancanza di pressione; e questo un inconveniente meccanico al quale si può e vi si deve ovviare. La deficienza che si lamentano debbono essere dal competente ufficio municipale opportunamente valutate, rilevate e fatte rilevare a chi di ragione e non sarebbe male che l'Autorità superiore nominasse una Commissione per esaminare tutto il problema, e fare delle proposte le quali pongano in primo piano un problema che ha diritto di starvi per il bene dei cittadini e per il decoro della città.

Mònito della Prefettura
ai proprietari di case

La Regia Prefettura comunica:

«La R. Prefettura di Torino, vedute l'articolo 1.o del R. Decreto-Legge 22 febbraio 1924, n. 336, relativo a nuove disposizioni per le locazioni di case ad uso abitazione; risultando che in Torino si avverte forte penuria di abitazioni e che al tempo stesso esistono numerosi locali disponibili ed idonei, che rimangono disabitati; avverte i proprietari dei locali stessi, che, previa la prescritta intimazione di procedere all'affitto entro due mesi, provvederà alla requisizione diretta, non appena scaduto il termine suddetto.

«A prescindere dagli accertamenti di ufficio, si invitano i cittadini, che siano a conoscenza di locali idonei ad abitazione, e tuttora sfitti, di volerli denunciare per iscritto, all'Ufficio di Polizia Municipale di Torino. Si confida però che i proprietari tutti, consci del loro dovere, vorranno evitare l'intervento dell'Autorità, provvedendo senz'altro all'affittamento degli alloggi disponibili, ad equo condizioni».

Torino, 13 marzo 1924.

Servizio assicurato con il Cilli

La Direzione Provinciale delle Poste notifica che è stato ripristinato il servizio delle assicurate con il Cilli, via Francia e Argentina.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il bimbo mendicante. Nuove offerte: N. N., L. 20 — Gretta, L. 4.

Per la Suora dei Poveri: M. M., L. 5.

Movimento economico

Lagnanze di impiegati civili
provenienti dai sottufficiali

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

«A proposito di un comunicato ufficiale pubblicato in questi giorni, riflettente la disposizione del Ministero delle finanze per il pagamento dei nuovi stipendi fissati dalla riforma amministrativa a «tutti» i pubblici impiegati, per la fine del corrente mese, abbiamo il dovere di rilevare che gli aumenti di stipendio, pur non lauti, sono stati concessi solamente ai pochissimi funzionari delle categorie A e B, o, meglio, agli alti gradi della gerarchia statale, nella misura da un massimo di L. 9000 fino ad un minimo di L. 1435 annue. Invece, alla categoria esecutiva del Gruppo C, costituita dalla grande maggioranza degli impiegati statali, contrariamente ai postulati di *merito-perequazione e benefici per tutti gli impiegati*, solennemente affermati dalla relazione che precede il regio decreto per la nuova riforma, sono stati diminuiti gli stipendi nella misura di un massimo di L. 1112 ad un minimo di lire 280 annue.

«Ecco il disastro per questi modesti lavoratori dello Stato, carichi di famiglia, ai scrutina allorchè si constata l'incomprensibile accanimento del compilatore della nuova legge proprio verso i più umili funzionari, che in questi momenti di crescente rincaro della vita lottano coraggiosamente per raggiungere il difficile pareggio del loro bilancio famigliare, di fronte ai miseri stipendi da L. 300 a L. 350 mensili. Oltremodo sorpresa e sconfortata per la decretata diminuzione degli stipendi ne è rimasta in parte più numerosa della categoria suddetta proveniente dai sottufficiali dell'Esercito, dell'Armata e degli altri Corpi organizzati militarmente a servizio dello Stato. Questi fedeli e disciplinati gregari della Nazione, che tutta un'esistenza di lavoro e di energie operose, sia in guerra che in pace, consacrarono alla patria, sono stati, più dei colleghi di altra provenienza, gravemente danneggiati, non solo falcidiando gli stipendi, ma troncandone a metà la loro carriera civile.

«Il nuovo legislatore, basando la nuova riforma sulla anzianità di grado, ed attribuendo infine valore ai mesi di un lungo servizio militare a civile, che la ora abrogata legge sanciva per i funzionari già militari, ha distrutto i pochi benefici da loro già acquisiti con le precedenti leggi. Ai quattro quinti di essi, per i limiti di anzianità e di servizio prescritti, rugganti, o che tra sette od otto anni raggiungeranno, non possono concedersi le condizioni di quiescenza in base ai nove decimi di L. 11,500 (10,350) già assicurati e retrocedendo nei loro diritti potranno invece appena liquidare i quattro quinti di L. 8000 (8240 lire), con involontaria e dolorosa rinuncia di tutti i benefici che la nuova legge sulla riforma amministrativa statale ha scritto nei riguardi del grado IX della categoria C, e che per questa rappresentano purtroppo irraggiungibili miraggi. Per tale gravissima questione, meritevole di essere presa in seria considerazione dal Governo, sono state trasmesse da tutte le regioni d'Italia al Presidente del Consiglio delle memorie riassuntive, dimostranti, per mezzo delle tabelle annesse, i disastrosi effetti della nuova riforma amministrativa, che si reputano insostenibili per tante modeste famiglie di funzionari, i quali, assaliti dai bisogni indispensabili alla esistenza, invocano almeno una opportuna disposizione legislativa, che permetta loro liberamente di optare per la abrogata o per la vigente legge.

«*Gli impiegati del Gruppo C. provenienti dai sottufficiali dell'Esercito e dell'Armata*».

Minaccia di sciopero alle Vetrerie

Le maestranze degli stabilimenti vetrari della nostra città avevano presentato, tempo addietro, un memoriale agli industriali, chiedendo la stipulazione di un contratto di lavoro, il quale seguiva le linee del concordato che gli stessi industriali — secondo quanto affermano gli organizzatori — avevano indicato e accettato pochi mesi fa. La parte industriale, esaminate le richieste degli operai, non la giudicò accettabili ed a sua volta presentò al Sindacato fascista delle contro-proposte.

Per comunicarle alla massa e deliberare in merito, il Sindacato convocò a comizio l'altra sera gli operai. L'organizzatore Staffa fece un'ampia relazione sulla vertenza, raccomandando ai convenuti la massima ponderazione nella decisione. Quindi diede lettura, illustrandole, delle controproposte fatte dagli industriali. Da quanto espose il relatore nel suo commento appare che gli industriali vorrebbero operare delle riduzioni sui salari in misura del 12 %, oltre ad altre modificazioni, che gli operai giudicano troppo svantaggiose.

Inoltre la parte industriale vorrebbe che il solo Ufficio di collocamento riconosciuto fosse quello consortile di via Bellini, mentre il Sindacato insiste perchè il collocamento venga disimpegnato dall'organizzazione. Terminata la lettura, lo Staffa ripetè la raccomandazioni di ponderazione, giacchè, disse, gli industriali assicurano che l'industria per le sue condizioni richiede questi sacrifici alle maestranze.

Aperta la discussione parlarono parecchi operai, dichiarandosi tutti contrari all'accettazione delle proposte industriali. Nuovi consigli di riflessione dati da Fresia non valsero a far mutare le idee dell'assemblea; infatti, procedutosi a votazione per schede segrete, sulle proposte industriali, si ebbero i seguenti risultati: su 54 votanti 44 sono stati per la reiezione pura e semplice, 5 per prolungare le discussioni e 5 si astennero. Per l'ufficio di collocamento ad unanimità venne deciso di insistere perchè sia affidato al Sindacato.

In seguito a questa deliberazione, ieri mattina i rappresentanti degli operai ebbero un colloquio con l'avv. Codegni, segretario della Lega industriale, al quale riferirono gli intendimenti delle maestranze, manifestati con la votazione per scheda segreta al comizio.

Stamane un nuovo incontro fra i rappresentanti delle parti avrà luogo alla Lega industriale, per definire, possibilmente, la vertenza. I fiduciari delle varie fabbriche ed i membri del Direttorio, riunitisi nuovamente, confermarono le ostilità della deliberazione del comizio.

Riunione di dirigenti sindacali

La Federazione delle Corporazioni Sindacali fascista della provincia, comunica: «Stasera venerdì 14 alle ore 21 precise nel salone superiore di via Bogino 9, il console Domenico Bagnasco parlerà a tutti i dirigenti sindacali dipendenti dalla Situazione sindacale rispetto al momento politico attuale. Si rammenta che alla riunione devono partecipare: tutti i membri del Direttorio federale; tutti i segretari provinciali di categoria; tutti i segretari sezionali ed i membri dei direttorii di tutti i Sindacati dipendenti».

Interessi magistrali

Il Regio Commissario, con deliberazione in data 11 corrente, secondo quanto comunica il Sindacato magistrale fascista, in conformità a richieste fatte dal Sindacato stesso, decise di computare ai maestri ex-combattenti per gli aumenti periodici a titolo di concessione comunale il servizio militare prestato presso l'esercito operante durante la grande guerra, la libica a quella di Albania del 1913. Per chi ha la Croce di guerra si calcolerà un anno in più, per i decorati al valore e per i feriti due anni. Tutto con decorrenza dal 1.o otto re 1923.

Piccola somma trovata

Il signor Domenico Aimone, abitante in via Porporati, N. 1, ha trovato, il giorno 8, una piccola somma su una vettura tranviaria del la linea A. Chi l'ha smarrita può rivolgersi ai nostri Uffici di Redazione, fornendo le necessarie spiegazioni.

Ladro bloccato ed arrestato
nella cantina d'un salumiere

Un ladro di notevole attività aveva scelto a campo delle sue gesta la via Duchessa Jolanda. Il mariuolo penetrava di preferenza nelle cantine, forse perchè queste, per necessità di cose, sono meno sorvegliate, e vi rubava, per esempio, la tubatura di piombo, arrecando notevoli guasti. In tal modo ebbe a riportare danni, fra gli altri, il signor Silvestro Borello, al n. 5 di detta via.

Ma finalmente il ladro è caduto da sè nella trappola. Avendo saputo che il salumiere Giacomo Ramolini, teneva una serie di ben provviste cantine in corso Inghilterra, n. 25, l'intraprendente mariuolo non volle lasciarsi sfuggire l'occasione di poter realizzare un ghiotto bottino. Dopo tutto, salami e prosciutti sono sempre preferibili alla tubatura di piombo e valgono anche qualche maggiore rischio. Il ladro, adunque, si introdusse nel sotterraneo, sperando di trovarli pieni di grazia di Dio, come certi antri della fate e dei maghi.

Ma ebbe una prima delusione. Le cantine della casa non erano tutte così ben provviste come egli sperava; per lo meno, le prime che egli ebbe a visitare. Non perse però la speranza, nè la pazienza. Dopo una cantina passava a visitare l'altra. Ben otto, così ne fece passare. Finalmente giunse sulla soglia della nona cantina, il cuore gli si aperse di nuovo alla speranza; e le nari pure gli si dilatarono, chè di là veniva un ghiotto odorino di eccellenti cose...

Il nostro uomo entrò. Ma quella cantina appunto perchè trasformata in deposito di merce, era stata provvista dal previdente proprietario di un apparecchio elettrico segreto con sbocciata d'allarme. Il trionfale ingresso del ladro venne così segnalato al Ramolini. Questi scese in strada in cerca di agenti. Si trovava proprio in quei pressi una pattuglia di carabinieri, disposta dal maresciallo Bertolotti, comandante la locale stazione, appunto in seguito ai frequenti furti consumati nei paraggi. La pattuglia — composta dal brigadiere Giovanni Virdis e dall'appuntato Giovanni Barcé — non attendeva di meglio che l'annuncio portatogli dal signor Ramolini.

In compagnia di lui, scesero nella cantina, cautamente, per non... disturbare il mariuolo. Lo discesero così nella famosa nona cantina. Quando egli si avvide del brutto tiro, si precipitò dentro. Inutile fatica, perchè dovette... arrendersi alle intimidazioni dei militi. In capo a pochi minuti egli era accalappiato e ammanettato. Condotto in sezione, nella dichiarava le proprie generalità: Matteo Ghiglione di Giacomo, di anni 23, da Piobesi, senza fissa dimora. Egli venne mandato al carcere, dove avrà modo di riflettere al famoso adagio: tanto va la gatta al lardo...

Il presunto autore
dell'omicidio alla barriera di Milano

L'autore del ferimento — seguito a breve distanza dalla morte del ferito — avvenuto la notte del 24 febbraio scorso in piazza Alessandria, è stato identificato ed arrestato dal Commissariato di pubblica sicurezza di Borgo Dora. Come narrammo a suo tempo il ferimento mortale pinase dapprima avvolto nel mistero. A tarda ora della notte un giovanotto vestito da operaio venne trovato steso a terra e quasi privo di sensi all'angolo di via Bologna con piazza Alessandria. Dalla Croce Verde egli era stato trasportato nella all'Astanteria Martini ove gli fu riscontrata una ferita all'inguine. I medici tentarono gli estremi rimedi chirurgici pure riconoscendo la gravità disperata della lesione riportata dal giovanotto. Egli intanto potè essere identificato, dalle carte trovategli nel portafogli, per certo Vincenzo Rasore di anni 27, meccanico, abitante in via Mollinette 9. Interrogato dai parenti e dagli agenti il ferito seppe ricordare ben poco: egli disse soltanto di essere stato in compagnia di un certo Mario suo compagno di lavoro. Lo stato del Rasore si aggravò e dopo breve degenza nonostante le estreme cure il ferito morì.

La polizia intanto aveva stabilito vasti indagini: ed il commissariato di Borgo Dora, in particolar modo, diretto dall'avv. Alloatti si adoprò per la scoperta dell'omicida. Seguendo le scarse tracce avute anche dal meccanico ferito fu rintracciato e trattenuto il riquadratore Leandro Franchino di anni 30 abitante in via Pisa 11. In base a gravi risultanze, l'autorità presume che il Franchino sia l'autore del mortale ferimento. La Questura comunica inoltre che egli è stato più volte arrestato per porto di coltello e per risse. Anche la moglie del Franchino, Margherita Nino, con lui convivente è stata arrestata e deferita all'autorità giudiziaria. Nei lunghi interrogatori cui furono sottoposti i due arrestati, nonostante varie contraddizioni si sono mantenuti fermamente sulla negativa, cercando di sdebitarsi in ogni modo delle imputazioni loro rivolte per il grave fatto di piazza Alessandria.

Tenta uccidersi sulla corrente elettrica

Un singolare e drammatico tentativo di suicidio è stato messo in opera a Sant'Ambrogio di Susa dal comasino Giovanni Blandino, d'anni 50. Recatosi sulla sponda provinciale, che passa nei pressi della sua abitazione, il Blandino salì sopra un palo della conduttura elettrica, e locò i fili, precipitando poi da sette metri di altezza. Se egli non ebbe gran danno dalla corrente, riportò invece gravi lesioni dalla caduta. Trasportato infatti, al nostro ospedale San Giovanni mediante l'auto-barella della Croce Verde, e visitato dal dottor Andreoli, questi gli riscontrò la frattura del femore destro, contusioni alla spina dorsale, e leggera commozione viscerale. Venne perciò ricoverato d'urgenza e giudicato guaribile in quattro mesi. Un cognato, che lo accompagnò da S. Ambrogio al San Giovanni, dichiarò che il Blandino già altra volta aveva tentato di uccidersi allo stesso modo.

Si tratta evidentemente di individuo dalle facoltà mentali alterate, come è dimostrato dal motivo per cui egli ha tentato di togliersi la vita; motivo di nessuna entità, e che solo la sua mente esaltata ha potuto ingrandire a dismisura. Fra il Blandino ed una sorella si era addivenuto a una divisione di proprietà. L'altro giorno il notaio gli fece pervenire la parcella delle spese per legalizzazione del relativo atto. L'idea di quei denari che egli doveva corrispondere al notaio finì per disgustarlo in capo come un'ossessione e per esaltarlo in modo tale ch'egli si ridusse al tentativo di suicidio... Un particolare pietoso, poi, si aggiunge a questa singolare storia. Il Blandino mise in atto il suo disperato proposito alle 21 di sera, e non fu ripreso che al mattino seguente alle ore 8. Egli prese tutto il freddo della rigida notte, e riportò anche un principio di congelamento dei piedi.

Il dramma di piazza S. Carlo
L'avv. Sardi difensore della Pellegrini

Il capo dell'Ufficio d'Istruzione avv. comm. Musso-Isnardi ha in questi giorni continuato l'inchiesta giudiziaria sul dramma di piazza S. Carlo. La Pellegrini è stata interrogata ripetutamente in carcere. Secondo s'informa il nostro corrispondente da Alessandria l'avv. Alessandro Sardi di quella città ha accettato la difesa della Pellegrini ed ha iniziato la raccolta del materiale per lo studio di questo commovente dramma.

Quanto alle condizioni della contessina Montagnini, dichiarata fuori di pericolo, i medici hanno constatato il progressivo sebbene assai lento miglioramento.

Nei giorni scorsi è stato fatto il nome della signora Rosy Sacerdote, la colta e distinta consorte dell'ing. Festa, a proposito di alcune circostanze rilevate nella prima deposizione ai funzionari. Ora ci è risultato che tali circostanze furono riecontrate inesatte. L'atteggiamento della signora, come abbiamo avuto occasione di rilevare, è stato in questo aggrovigliato e drammatico romanzo, certamente il più nobile che una signora potesse adottare.

Furto

Ignoti si introdussero nel magazzino commestibili operaio, sito in via S. Domenico, N. 24 bis, e vi rubarono una quantità di formaggi e salumeria del valore di L. 1600 circa.

TEATRI

La seconda di "Giulietta e Romeo" al Regio
Una matinée con la "Gioconda"

La seconda rappresentazione dell'opera *Giulietta e Romeo* di Riccardo Zandonai è fissata per domani sera, sabato, alle ore 21 in turno pari di abbonamento a prezzi normali, sotto la direzione dell'autore. La vendita dei posti avrà inizio stamane alle ore 10. Domenica alla 14,30 sarà data un'unica *matinée*, a prezzi ridotti, con la *Gioconda* di Ponchielli e la parte di «Enzo» sarà assunta dal tenore Luigi Marini. Alla sera ultima definitiva replica della *Walkyria* in rappresentazione a prezzi popolari e la vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) comincerà domani mattina.

ALL'ALFIERI

Questa sera la Compagnia Valle rappresenta una novità: *Sua Maestà il dollaro*, operetta in tre atti del maestro Obredera.

CONCORSO DRAMMATICO PIEMONTESE.

Il concorso drammatico piemontese bandito dal comm. Mario Casalegno e dal cav. uff. Fiandra, di cui pubblicammo le condizioni, si è chiuso con la fine del mese di febbraio. I lavori pervenuti alla segreteria sono circa ottanta. La giuria si riunirà a giorni per la prima deliberazione.

AL LICEO

Questa sera, quarto concerto del Gusi. Il violinista Giaccone ed il pianista Ghedini eseguiranno alcune composizioni di violinisti piemontesi: Chiabrano, Somis, Ghignone, Giardini, Pugnani, Viotti; il prof. Luigi Torri illustrerà tali autori e le loro composizioni.

— I pianisti Ernesto Consolo e Nino Rossi suoneranno insieme (terzo concerto d'abbonamento dalla Pro Coltura Femminile) domenica, 16 corr., alle ore 16,30, e lunedì, 17, alle 21.

— Una nuova composizione del maestro Leone Sinigaglia, una sonata per violoncello e pianoforte, sarà eseguita la sera di mercoledì, 19, da Onorina Semino (violoncello) ed Ernesto Consolo. Il concerto è sotto gli auspici della Pro Coltura Femminile.

Tempesti... rivuolo

Giulio Tempesti si trova in Firenze, presso una sua figliuola ammalata. Cadono perciò le voci della sua misteriosa scomparsa.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia d'operette Valle). — Ore 21: «Sua Maestà il dollaro» operetta di Obredera (Novità).
BARACCANO (Compagnia drammatica Alfredo De Sanctis). — Ore 21: «L'antiartiere» commedia di Clark.
CHIARELLA — «Trittico» di Bonnard, originalissima film in tre tempi: «Il ladro», «A mortal», «Non è vero». Eccezionale programma di varietà.
SALBO (Compagnia d'operette Marescal — Ore 21: «La principessa della Czarda» operetta di Kalmann.
ROSSINI (Compagnia Gialetti M. Casalegno). — Ore 21: «Giordano Bruno al to ciabot», «Le duetta di Cocotte Bertinetti» e «Colombina».
SCRIBE (Compagnia varietà A. Biancolini). — Ore 21: «La Locandiera» commedia di C. Goldoni. (Serata d'onore A. Biancolini).
GIANDUJA (Stabilimento torinese). — Riposo.
ROMANO (Metzner). — Ore 21: «I. N. R. I.» Mistero.
MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

Conferenze

L'Italia d'Alfredo De Musset

Nel salone della Camera di Commercio, assai affollato, Gabriel Faure, ha tenuto l'annunciata conferenza su *De Musset e l'Italia*, conferenza promossa dal Comitato torinese dell'*Alliance française*. Il chiaro conferenziere ha vivamente interessato il magnifico uditorio. Tra l'altro egli ha letto anche un brano di una lettera di De Musset, in cui il poeta proclamava la necessità di una stretta comunione di affetto tra la Francia e l'Italia. Molti applausi e congratulazioni.

Sull'Arma del Genio in guerra.

Stasera, venerdì, alle ore 21, nel salone del «Circolo militare», in via Arsenale, il maggiore Pietro Stoiner terrà agli ufficiali in S. A. P. ed in congedo una conferenza «Sull'Arma del Genio in Guerra».

La nuova Italia ed il Mediterraneo.

Nel salone del Circolo filologico, domenica, alle ore 21, il prof. comm. Piero Gribaudi terrà una conferenza su: «La nuova Italia ed il Mediterraneo».

Alla Scuola di Guerra.

Sabato, alle ore 17, alla Scuola di guerra, in corso Vinzaglio, 5, per invito del gabinetto di cultura il prof. Gino Fano terrà una conferenza sul tema: «Intenti, caratteri, valore formativo della matematica». I biglietti di invito si possono ritirare alla segreteria della Scuola stessa.

Furti sventati

Garigilo Giovanni, agente dell'Istituto «La Vigilanza» ieri mattina alle ore 5, percorrendo per ragioni del suo servizio la via Po, e precisamente nell'ispezionare l'interno del n. 54, metteva in fuga dei male intenzionati, i quali già avevano rotto le spranghe di sicurezza e rotta l'inferriata della finestra del negozio di mercerie del sig. Capriollo, che venne tosto informato del fatto.

— Lo stesso agente nella medesima mattina alle ore 5,50 scorgeva due individui intenti a scassinare la porta interna del sigg. Mussio e Silvestrini, rivendita tabacchi in via Maria Vittoria, 39. Alla vista dell'agente essi si diedero a precipitosa fuga, e malgrado il Garigilo li inseguisse per lungo tratto, non riuscì ad acciuffarli. Ritornato l'agente sui suoi passi, provvedeva ad avvertire i proprietari i quali constatarono che i ladri già avevano manomesso la porta d'ingresso.

Due arresti per una rapina

Due giovanotti sono stati arrestati dai carabinieri specializzati di Borgo Dora per una aggressione avvenuta la notte del 12 corrente. Il tassatore Camillo Corso, di 47 anni, da S. Ambrogio di Susa, fu aggredito da tre individui, condotto in una località deserta ed appartata e derubato del portafogli con 150 lire circa, e dell'orologio con catena d'argento. In seguito alle indagini fatte dalla Polizia, vennero tratti in arresto certi Giovanni Magnello, di 19 anni, da Mezzalieri, senza fissa dimora, e Mario Morzairo, di 23 anni, abitante in via Cappel Verde, 7. Anche un terzo individuo è stato identificato quale complice nell'aggressione. Questi è certo Mario Stranco, di 23 anni, senza fissa dimora, e non è stato ancora rintracciato.

Grave caduta

Il manovale Ernesto Venturelli, di anni 18, abitante in via Arcivescovado, 3, cadendo di corsa nello stabilimento Snia-Viscosa, alla Venaria, dove lavora, inciampò e cadde sopra una tavola di legno, producendosi contusioni all'addome e commozione viscerale. Fu trasportato al San Giovanni con automobile dello stabilimento, e, visitato dal dottor Odasso, venne ricoverato con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

ADOLFO KORNHAS e C.
ha ricevuto le migliori novità
in lanerie, sete, velluti e drapperie per uomo e per signora. Visitate questa Casa di fiducia, i cui magazzini, in via *Cesare Battisti, angolo via Bogino, 4*, sono i preferiti dai conoscitori dell'articolo. Tel. 49-172.

L'OLIO SPECIALE da BERE
di produzione lanardi non è una medicina. E' un prodotto naturale, purissimo, che regolarizza le funzioni gastro-intestinali.
Si vende direttamente al consumatore in via Pietro Micca, 9.

I Soprabiti della Ditta BURBERRY
sono giunti nei nuovi modelli al rappresentante per Torino, Sanc. Fernandez, via Pietro Micca, 10

La BIOEPATINA (Merluzzina)
così ricercata in quest'epoca
in tutte le buone Farmacie, è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a goccie. Dell'olio di fegato di merluzzo ha perduto il sapore disgustoso e l'odore nauseante.
Qualunque stomaco, anche debolissimo, di bimbo o di vecchio, può digerire la Bioepatina (*Merluzzina*), dei cui risultati straordinari giungono tutti i giorni, da ogni parte d'Italia, testimonianze riconoscenti.

Il consiglio insistente
che diamo a tutti è questo: «Fate la cura della Bioepatina!». L'olio di fegato di merluzzo fa bene a tutti! Rinforza, irrobustisce, ingrassa, dà tono a tutto l'organismo e vivacità allo spirito. In nessuna casa dove manciano il dannoso di *Bioepatina* (*Merluzzina*), che dura quindici giorni, poichè di mirabile prodotto si prende a goccie, in poca acqua, o vino, o brodo. La *Bioepatina* (*Merluzzina*) è una delle cure più economiche, bastando, normalmente, quattro flaconi, che durano due mesi. La *Bioepatina* (*Merluzzina*) si trova nelle migliori Farmacie. Chi non la trovasse la riceverà spedendo cartolina vaglia di L. 13 alla Farmacia S. Giuseppe, via Genova, 21, Torino (6).

Nessuno manchi
di visitare la straordinaria
Esposizione di Tappeti Persiani
che s'inaugura oggi, venerdì, 14 marzo, dalle 10 alle 20, nella Galleria d'Arte C. Codebò e C., via Po, 4, Torino (piano nobile). Si potranno ammirare dei meravigliosi Keshans, Royal Bokara, Tukbaff, Sinney Kirman, formanti la seconda serie dello stock dei tappeti persiani appartenuti al Banco di Napoli, sede di Genova.
L'Esposizione continuerà domani, sabato, 15, e domenica, 16 corr., e la vendita all'asta al inizierassi lunedì, 17 marzo e seguenti, alle ore 16.

La Profumeria PAVITO
importa direttamente dai fabbricanti tutte le migliori specialità, garantisce quindi prodotti sempre freschissimi ai prezzi più ridotti. Grande deposito delle più rinomate tinture per capelli e barba. — Due specialità
per dimagrire facilmente
senza danno: i Sali Clarix che si usano nel bagno: L. 8; ed il Sapone americano dissolvente imperial-dimagrante, L. 4.50.
Ricordare: *Profumeria Pavito, Torino, via Lagrange, 31 - Telefono: 42-136.*

PELLEGRINAGGIO PATRIOTTICO a BLIGNY
indetto da "Gli Alfieri d'Italia,,
con visita a Reims, Parigi e Versailles (12-17 aprile)
Prezzo popolare da Modane *Frs. 535* (condizioni vantaggiose per categorie superiori).
Riduzioni del 50 % sulle ferrovie italiane, con validità di 30 giorni.
Per programmi e iscrizioni rivolgersi alla Sede del Comitato, in via Maxini, 38, p. t.o. oppure nel suo ufficio in Galleria Nazionale (lato trasversale).

La primavera è prossima
ed è ormai tempo di pensare al soprabito.
La Cooperativa Fratellanza Sarti
è già dotata di un ricco assortimento di gabardines e covercoats a prezzi eccezionali. Continua inoltre la liquidazione con nuovi fortissimi ribassi su tutte le
Stoffe, Fodere e Mercerie
Rivolgersi in via Pietro Micca, 9, o piazza Madama Cristina, 7 — Torino.

Da MANFRINO
Calze di seta a L. 6,50
bellissime, di tutti i colori, sia per uomo che per signora. Sono arrivate inoltre delle calze di ogni tipo, in ricco assortimento e convenientissime come prezzo.
Vasta scelta di articoli esteri e nazionali. Pizzi, nastri, tulli e articoli di ultima creazione, a prezzi di concorrenza.
G. Manfrino, via Garibaldi, 16.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI
ben decorati, tappezzerie eleganti. *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa, 24, T. 42-756.

I Divertimenti

Una buona occasione
per assistere alla simpatica vicenda di
SAVITRI SATYVAN
è quella di intervenire all'elegante
VENERDÌ CHIC dell'"AMBROSIO"
che avrà luogo oggi.

LA FIAMMATA

divamperà rinnovatrice di spiriti, tormentatrice di anime, in tutta la sua meravigliosa bellezza artistica, *lunedì* venturo nella stupenda interpretazione di *Soava Gallone* e *Andrea Habay*.

In preparazione: *Francesca da Rimini* con Mary Badma-Riva; - *Le due orfanelle* - messa in scena da D. W. Griffith.

"La Gheisa bionda"
trionfa sempre al **VITTORIA**
davanti a grande pubblico
La bellissima e divertente cine-operetta in cinque parti, con accompagnamento di musica e canto, soddisfa pienamente il pubblico che si affolla al *Vittoria*. Graziosa ensemble, buone voci, ricca messa in scena, brillante interpretazione, è tutto quanto può richiedersi a simili lavori e *Gheisa bionda* possiede alla perfezione tutte queste qualità. Ci avviciniamo alle ultime repliche. Ottimo e applauditi il varietà: *Lola Newton*, attraente al filo di ferro, e *Rumito*, cantante.

EMILIO GHIONE
Lunedì al *Cinema Teatro Vittoria* si presenterà il popolare creatore di *Za la mort*, in una sua nuova drammatica interpretazione: «*Il quadrante d'oro*».

POLITEAMA CHIARELLA
Il "TRITTICO,, di BONNARD
ha avuto anche ieri un foltissimo pubblico di ammiratori; che si sono interessati e divertiti alle drammatiche vicende ideate da
ROBERTO BRACCO
e sceneggiate e interpretate da Mario Bonnard insieme a un gruppo di valenti attori.
I 7 PAKER
una famiglia di eccentrici ginnasti acrobatici offrono il superbo programma di varietà, applauditissimo in tutti i suoi numeri acrobatici e specialmente nei pittoreschi quadri familiari di *Liana e dell'ing. G. Maria*, nelle scene burlesche del *Kan Cavallini*, e nelle danze eccentriche di *Maskell e Dearinoff*.

"La belva della Sierra"
La prima serie di questa bellissima film di avventure americane, è il
Match Italia-Spagna
verranno proiettati fino a domenica al *Cinema Borsa*. Lunedì, 17, andrà in programma
"La casa stregata"
2.a serie della *Belva della Sierra*.

CINEMA ITALIA
"ALLA GHIGLIOTTINA"
è la terza serie del celebre romanzo di Ponson du Terrail, *Il fabbro del convento*, che si proietta da più giorni con immenso successo, davanti a folla enorme.
"Il Re degli Zingari"
è la quarta serie in preparazione.

DIANA KARENNE
in **"Acque di primavera"**
di Turghenieff, è la grande attrazione di questi giorni al *Cinema Splendor*.
L'eccezionale spettacolo di prima visione è fornito dalla S. A. I. C.

TEATRO ROMANO
ultime repliche a grande richiesta della meravigliosa Rivista a Sei voci *Sisters 2 k.*

Il più grande dei successi
è quello che ottiene al GHERSI
MARIA JACOBINI
interpretando in modo inapprezzabile il delicato personaggio di *Mimì* nella
**

ULTIME NOTIZIE

Il Reichstag sciolto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Il Reichstag, conformemente alle previsioni, è stato sciolto. Le elezioni avranno luogo probabilmente ai primi giorni di maggio. La campagna elettorale è aperta e le prime avvisaglie sono già vivaci. La seduta di oggi è stata una di quelle che la stampa berlinese chiama storiche. Le poche assenze erano molto commentate. Fra le altre quella di Ugo Stinnes, che si trova alle isole Canarie per ragioni di salute: *surmenage* e postumi di influenza. Questa Camera, di cui si è detto tutto il male possibile, muore con quella rassegnazione e con quella apatia che è divenuta di moda per i Parlamenti del dopo guerra.

La busta rossa

Il Reichstag approva rapidamente in seconda e terza lettura il progetto Schacht per la costituzione della Banca aurea di credito. Poi il cancelliere Marx arriva colla busta di cuoio rosso sotto il braccio. E' una vecchia tradizione parlamentare questa della busta di cuoio rosso. La leggenda racconta che quest'uso è stato iniziato nel 1877 quando Bismark sciolse la Camera per i negatigli crediti militari. Parve allora a Bismark che il decreto di scioglimento del Reichstag dovesse essere recato alla tribuna non contenuto in una comune busta nera, ma in una particolare busta conformemente al decoro ed al prestigio del decreto. Questo dice la leggenda. Altri, più scettici, affermano che si tratta semplicemente della busta di cartone rosso che è destinata nei rapporti fra i vari Ministeri a contenere gli atti urgenti. Certo si è che spesso una busta rossa sotto il braccio del Cancelliere, intravista nei corridoi della Camera, ha servito in tempi tempestosi e burrascosi come una minaccia e come un ammonimento immediatamente capiti.

Marx giustifica con poche parole la necessità dello scioglimento della Camera. Ricorda di aver detto nel suo discorso di presentazione che non è più il tempo di vuoti discorsi, ma che si deve salvare ad ogni costo la vita della nazione dai pericoli sempre più urgenti che la minacciano. Il Governo non poteva perciò accettare una discussione voluta dagli avversari sui poteri eccezionali. Non avendo potuto raggiungere, nonostante le trattative, nessun accordo coi partiti di opposizione, il Governo si ritiene obbligato ad impedire una discussione ulteriore sopra i poteri eccezionali e fa appello alla nazione. Applausi, urla, interruzioni dei socialisti accolgono le parole del cancelliere.

Marx legge il decreto che porta la firma di Ebert: «*Poichè il Governo ha dovuto constatare che la Camera, nella sua maggioranza è contraria al suo desiderio di lasciare per ora immutate le disposizioni eccezionali emanate a tenore della legge dei pieni poteri del 13 ottobre e dell'8 dicembre 1923, disposizioni che il governo considera di importanza capitale, lo scioglie il Reichstag, in forza dell'articolo della Costituzione. Firmato: Ebert*».

Grida di bravo dai partiti governativi, applausi vivissimi ed ostinati dai banchi dei nazionalisti che si dimostrano ostentatamente sicuri dell'esito delle future elezioni. Il vecchio ex-cancelliere Ferenbuch rivolge il discorsetto di circostanza al presidente del Reichstag Loebe che gli risponde con brevi parole. La seduta è quindi tolta.

La ragioni dello scioglimento

Nei corridoi del Reichstag, Marx, immediatamente dopo lo scioglimento comunica ai giornalisti stranieri le ragioni della sua decisione in forma più ampia che non abbia fatto dalla tribuna del Reichstag. Il Cancelliere deplora di aver dovuto ricorrere allo scioglimento della Camera proprio all'aprirsi di un periodo di tempo in cui è sentita più che mai la necessità di una Camera forte ed attiva.

«Ma l'attuale Camera, — dice il Cancelliere — non era nè forte nè attiva. Essa non era più capace di un lavoro serio. Non era possibile sotto nessuna forma una collaborazione fruttuosa fra governo e Parlamento. Il dilemma era molto chiaro: o dimissioni del Gabinetto o scioglimento della Camera».

Marx fa poi qualche accenno alla situazione e dice:

«Partendo le speranza così vive nei primi tempi sui risultati dell'inchiesta dei tecnici internazionali minacciano di mutarsi ora in pessimistici timori da parte di parecchi competenti germanici. Anche per un'altra ragione il governo ha voluto evitare una lunga ed appassionata discussione parlamentare: per il timore di vedere da questa discussione compromesso lo stato della moneta tedesca che deve essere conservato stabile a tutti i costi».

Marx ha poi un accenno anche al miglioramento della situazione generale ed economica. Così per esempio egli dice che il numero degli operai sussidiati perchè lavorano a orario ridotto è diminuito da quasi due milioni che era nel novembre del 1923 a 136.000 al primo marzo 1924. Anche il numero dei disoccupati è diminuito di circa 300.000. Così il Reichstag è sciolto per la prima volta dalla Costituzione di Weimar e con una procedura diversa dalle solite normali procedure parlamentari. Il Governo non ha atteso difatti l'esito di un voto di fiducia o di sfiducia da parte dei partiti. Il Gabinetto rimane in carica intanto per tutto il periodo di tempo che corre fino alle nuove elezioni, che a termini della Costituzione devono aver luogo entro sessanta giorni dallo scioglimento del Reichstag. Nel termine di altri trenta giorni dalle elezioni il Parlamento deve essere convocato. In Germania, paese che prima della guerra aveva un istituto di rappresentanza parlamentare alquanto diversa da quello delle nazioni occidentali, questa è la quinta volta che il Reichstag viene disciolto dal giorno della costituzione della nazione germanica.

Esso fu disciolto per la prima volta da Bismark nel 1878 quando il Reichstag, dopo il secondo attentato contro il vecchio imperatore Guglielmo I si era rifiutato di approvare le leggi eccezionali contro i socialisti. Il secondo scioglimento, pure ordinato da Bismark, avvenne nel 1887 per i negati crediti militari. Erano i tempi della tensione diplomatica con la Francia e dei violenti discorsi anti-tedeschi del generale Boulanger. Il terzo scioglimento del Reichstag si ebbe nel 1890 da Caprivi che succedette a Bismark, scioglimento avvenuto sempre per i negati crediti militari domandati dal Governo di fronte all'alleanza franco-russa. E per la quarta volta il Reichstag fu disciolto da Bülow ai tempi degli scandali coloniali nel 1906. Inoltre bisogna ricordare tra questo scioglimento e l'attuale un altro di carattere assai più violento, nel novembre del 1918 quando le colonne rivoluzionarie dichiararono decaduto il vecchio Parlamento che aveva fatto la guerra e gruppi di soldati ed operai bivaccarono nel palazzo del Reichstag.

Il paese si è già abbandonato da oggi ad una vivace lotta elettorale che mostra degli aspetti assai interessanti. Il primo atto si è già avuto iersera nella scissione avvenuta in seno al partito tedesco nazionale: in partito di destra che fa capo a Stinnes ed a Stresemann ed in partito degli industriali che va dai ricchi borghesi agli elementi appartenenti all'ala destra del partito dei grandi industriali. Quest'ultimo partito è in molta parte impersonato nel grande industriale Quatz che diede già molti grattacapi a Stresemann durante gli ultimi tempi del Gabinetto di questi e che ha deciso di costituire in seno al partito un gruppo che si chiamerà dei «nazionali liberali». Questo gruppo, risuscitando una vecchia denominazione dei liberali di destra, vuole una chiara politica anti-socialista. I dissidenti dichiarano di non voler assolutamente alcuna nuova collaborazione coi socialisti e di lavorare per la costituzione di un blocco di partiti di destra. Avranno tempo ed occasione di esaminare il carattere e l'aspetto della lotta elettorale in Germania.

L'Assemblea che muore

Il Reichstag attuale ha certamente perduto ogni contatto col paese. Mentre in Germania si combatteva una lotta terribile per le necessità elementari della vita di fronte al deprezzamento della moneta, nazionalisti e comunisti minacciavano l'esistenza del paese stesso. Le frazioni parlamentari si gingillavano in discussioni procedurali e di principio che si trascinavano monotonamente di settimana in settimana. Veniva così ad essere colpita qualsiasi lavoro serio di legislazione. Tutti ricordano come le due ultime si siano trascinate per lunghe giornate attraverso interminabili discussioni tra i partiti. I portavoce non facevano certo di fronte all'opinione pubblica del paese e di tutto il mondo, la migliore delle figure. La legge elettorale, la legge sul marco, la legge sulle borse, la legge sul regime fiscale, leggi tutte che dovevano servire a salvare il paese, quando già era sull'orlo della catastrofe economica, avrebbero potuto essere applicate parecchie settimane prima con enorme sollievo del paese. Invece si è perduta un'infinità di tempo che non ha giovato certamente nemmeno al prestigio dei partiti. Del resto, questo Reichstag, creato dopo la Costituzione di Weymar era rimasto in fondo un Reichstag dell'ante-guerra, una rispettabile assemblea di onesti funzionari, di muti testimoni, di ingenui provinciali che non si preoccupavano per nulla della grande politica, che non ne seguivano nemmeno le linee generali, ma che attendevano pacificamente al lavoro di dettaglio di cui le poche menti ben pensanti delle loro frazioni li incaricavano e votavano diligentemente, nel giorno del voto, nel senso indicato dai capi delle loro frazioni, senza domandare di più. Il Parlamento era ormai diventato il bersaglio preferito degli scherni e delle freddure popolari.

Quanto alla nuova Camera si può arrischiare soltanto una facile profezia, che essa sarà di poco più vitale dell'attuale. In essa il contrasto fra la destra e la sinistra, fra borghesi e socialisti, tra fautori dell'adempimento delle condizioni dei trattati di pace ed i teorici della rottura con la Francia sarà più acuto che mai. Le recenti elezioni nei diversi Parlamenti della Confederazione hanno mostrato un irresistibile orientamento delle masse elettorali verso destra. Si sta persino notando un orientamento della massa operaia verso i partiti nazionali estremi. Per molti rispetti il partito più radicale della destra, il partito popolarecso, assumerà il carattere di «partito proletario nazionalista» che avrà una forte rappresentanza alla Camera.

P. M.

Poincaré dichiara al Senato

che nessun provvedimento per la crisi finanziaria può implicare lo sgombro della Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14. notte.

In presenza di un pubblico straordinariamente numeroso, quale di rado è dato incontrare al Palazzo del Lussemburgo, si è iniziata oggi la discussione dei progetti finanziari del Governo. Tutti i ministri erano presenti, ad eccezione di quelli dei Lavori pubblici e della Marina, che rappresentavano il Governo alla Camera.

LA RUHR: 8 MILIARDI DI NUOVE IMPOSTE.

Dopo la rapida approvazione, senza dibattito, del progetto di legge sopprimente dall'imposta sul reddito i Buoni della difesa nazionale, il relatore Berenger svolge la sua relazione, il cui tenore già vi è noto; ma avendo alla fine detto che il risultato dell'occupazione della Ruhr si risolveva in una cifra di 6 miliardi di nuove imposte, il Presidente del Consiglio lo interrompe: «L'operazione della Ruhr si chiude fino ad ora con un profitto netto per il Tesoro francese. Il beneficio netto dell'esercizio della Ruhr è superiore alla cifra data da voi».

Il relatore insiste sulla necessità di continuare una politica finanziaria che faccia pagare alla Germania ed assicuri il consolidamento del debito francese in breve termine, nonchè il rimborso del debito della Francia verso i suoi Alleati, e fra gli applausi della maggioranza del Senato conclude dicendo che occorre al più presto che il paese ritrovi la situazione che meritò per il sangue versato, per i suoi eroici soldati e per il raddrizzamento dell'attuale produzione nazionale, in tutti gli ordini di attività economica.

IL FRANCO E LA RUHR.

Subito dopo il Presidente del Consiglio sale alla tribuna per rispondere all'oratore. Poincaré espone anzitutto le ragioni per le quali il Governo ha presentato nel gennaio scorso i progetti di cui ora comincia la discussione, e afferma che la campagna diretta contro il franco non ha che un obbiettivo: lo sgombero della Ruhr, e tale affermazione egli appoggia con rapporti redatti dagli agenti diplomatici della Francia all'estero.

«E' sovratutto col fattore psicologico — proclama Poincaré — che si è tentato di agire contro il franco. Tuttavia un maggiore gettito si è constatato nelle nostre imposte, e esperti stranieri hanno riconosciuto, davanti ai membri di questa assemblea, che noi avevamo avuto ragione di entrare nella Ruhr e che se non vi fossimo entrati un regolamento soddisfacente delle riparazioni sarebbe impossibile. Per fortuna, le riserve degli speculatori contro il franco non sono inesauribili e alcuni se ne sono già accorti. I venditori allo scoperto non possono riscattare con beneficio, se non con complicità all'interno del paese. Bisogna combattere, mettere in rotta coloro che riferiscono calunnie, false notizie deprimenti!».

Poincaré dice poi della fiducia che egli ripone nell'alta saggezza del Senato e soggiunge:

«Ho sentito dire che se noi abbandonassimo la Ruhr e se il Governo si ritirasse il franco risalirebbe. La cosa non è impossibile, perchè tutto è possibile con gli speculatori; ma una cosa è certa: che se anche si producesse un miglioramento, questo non sarebbe che momentaneo poichè il nuovo Gabinetto, assumente il potere, e le Camere, non ammetterebbero un ripiegamento della politica francese, una rinuncia alle nostre garanzie di pagamento e di sicurezza».

LE SPESE COPERTE COI PRESTITI.

Dopo aver esaminato le cause psicologiche, il presidente abborda le cause puramente finanziarie della crisi del franco.

«Gli stranieri osservano la nostra situazione finanziaria con minuziosa attenzione e con una forza rimarchevole di penetrazione. Essi constatano la riduzione delle nostre spese militari, ciò che prova la nostra volontà pacifica. Notano pure che dal 1920 il nostro bilancio delle spese recuperabili non è equilibrato che per mezzo di prestiti. Perchè ciò è avvenuto? Semplicemente perchè si tratta di spese che avrebbero dovuto essere a carico della Germania, che il contribuente francese non dovrebbe sopportare assumendo provvisoriamente.

Poincaré espone poi come la Francia abbia dovuto procurarsi i 100 miliardi che era stata costretta a pagare alle vittime della guerra:

— Questi pagamenti noi abbiamo dovuto effettuarli in capitale, mentre la Germania non ci doveva che delle annualità. Da ciò la necessità di fare degli anticipi per assicurare il pagamento immediato in capitale.

«NESSUN ABBANDONO...»

Il presidente del Consiglio afferma con forza che nessuno dei provvedimenti di prudenza finanziaria presi dalla Francia potrebbe implicare un abbandono qualsiasi dei suoi diritti e dei suoi crediti verso la Germania.

— Questi diritti e questi crediti rimangono quelli che erano ieri, con questa differenza: che noi abbiamo in mano dei pegni che non abbandoneremo prima di essere stati pagati! Quando la Germania pagherà, questi pagamenti verranno ad alleggerire gli oneri della Francia. Gli introiti della Ruhr aumentano ogni giorno. Le previsioni del dicembre 1922 sono largamente oltrepassate. I proventi doganali valutati allora a 200 milioni di marchi oro, sono nel 1923 di 4 miliardi: fra una cifra semplice per giorno, alla quale rappresentano oggi 20 milioni di marchi oro. Nel 1923, l'anno della resistenza passiva, si è avuta una cifra globale di proventi che risponde ad un miliardo e 643 milioni di franchi. In dove la spesa totale è ascesa a 926 milioni: si ha dunque una eccedenza di provento di 637 milioni. Il Senato ha dunque ragione di essere fiero della sua moralità uno dell'inizio nell'incoraggiare l'operazione della Ruhr, che non è soltanto mezzo di coercizione, ma un pegno produttivo. Noi aziamo, del resto, per conto di tutti gli alleati e non chiediamo di più della nostra parte, che è del 52 %: ma noi non cambieremo questi pegni con altri pegni meno produttivi. Nessuno pensa dal resto a chiederci lo sgombero della Ruhr.

LE RELAZIONI CON GLI ALLEATI.

Poincaré parla infine delle relazioni diplomatiche con le Potenze estere.

Le nostre relazioni coi nostri alleati sono eccellenti. Le lettere di Mac-Donald danno prova di una esemplare lealtà. L'atteggiamento recente del Governo britannico per il controllo militare prova che l'Inghilterra capisce la necessità di assicurare il disarmo della Germania. Gli Stati Uniti ci hanno dato una testimonianza di amicizia inviando i loro delegati nel Comitati di esperti. Il rappresentante dell'Italia ha sempre votato con noi in seno alla Commissione delle riparazioni. Il Governo belga tratterà sempre le questioni di pieno accordo con noi. Gli altri paesi, che hanno diffuso con noi la causa del diritto, ci danno testimonianze riconfortanti della loro simpatia.

E dopo aver detto che nulla nella situazione internazionale giustifica la crisi dei cambi, della quale le misure chiaste costituiranno un rimedio efficace, Poincaré così conclude fra gli applausi prolungati del Senato:

«Ancora una volta la Francia avrà mostrato le sue virtù di raddrizzamento, e avrà mostrato pure di quali sacrifici essa è capace per ricondurre la sua situazione dopo una guerra di cui essa non fu responsabile. Essa apparirà così di nuovo il suo contributo al progresso universale e al bene dell'umanità».

Dopo di che il seguito della discussione è stato rinviato a domattina.

Uno scacco del Governo ai Comuni

senza valore politico

Londra, 13, notte.

Alla Camera dei Comuni il Governo presenta una mozione per proporre che la Camera continui a tenere seduta dopo le 23 onde discutere il bilancio dell'esercito. Tale mozione viene respinta dalla Camera con 234 voti contro 205. I conservatori gridano: «Dimissioni!» rivolgendosi al banco del Governo. Però il presidente del Consiglio, Mac Donald, aveva dichiarato al principio della seduta che, ove la mozione non fosse stata approvata, il Governo non avrebbe considerato tale fatto come una sconfitta vitale e perciò non avrebbe dato le dimissioni. La seduta continua. (Stefani).

Il senso della grandezza imperiale

in un discorso di Mac Donald

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Parlando stasera all'assemblea di un sodalizio interparlamentare dell'impero inglese, Mac Donald ha detto:

«Si supponeva che l'impero britannico fosse uno di quei castelli edifizi, che in certi ambienti si giudicava destinato alla distruzione grazie all'avvento di un Governo laburista. Noi tutti siamo invece molto ansiosi di rendere l'Inghilterra così grande nel miglior senso della parola e così influente, che i «dominions» possano provare molto orgoglio nell'appartenere alla nostra comunità e guardino all'Inghilterra come al centro e alla sede della loro patria».

Il cambiamento di regime in Grecia

avverrà prima del plebiscito

Atene, 13 notte.

L'Agenzia di Atene pubblica: «In seguito all'attentato contro la Delegazione britannica è stato destituito il direttore della pubblica sicurezza. Un premio di 50 mila dracme sarà dato a chi riuscirà a scoprire i colpevoli. Il nuovo Gabinetto ha deciso di creare il ministero per la pubblica sicurezza. Il ministro della guerra, generale Condylis, ha diretto alle autorità militari una circolare nella quale dopo aver rilevato che le necessità nazionali che provocarono l'intervento momentaneo delle autorità militari nella politica non esistono più, ordina all'esercito di dedicarsi esclusivamente alle questioni militari. Una circolare ministeriale ordina di togliere i ritratti dei reali da tutti gli edifici pubblici.

Secondo i giornali il gabinetto si presenterebbe all'Assemblea nazionale il 26 o il 27 corrente. Dopo il voto sulla decadenza della Dinastia e per la proclamazione della Repubblica sarà fissata la data del plebiscito per confermare il cambiamento di regime. (st.)

La critica situazione del Gabinetto Pasic

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 13 notte.

L'opposizione al Governo di Pasic sta preparando un nuovo attacco che probabilmente verrà coronato da successo. Dopo la spedizione dei primi venti deputati del gruppo di Radic, che finora non partecipavano alle sedute della Scupcina, e che determinano con la loro presenza una lieve maggioranza dell'opposizione, si annuncia oggi una seconda spedizione di altri venti radicali, che porteranno decisamente la maggioranza dalla parte dell'opposizione. Si ignorano finora quali siano le intenzioni del Governo, ma si dubita che voglia accettare la battaglia conseguente preventivamente l'esito. Si parla di dimissioni del Gabinetto, seguite di nuove elezioni.

La *Politika* annuncia che la visita a Roma del Re Alessandro e della Regina Maria è stata definitivamente fissata per il 1o maggio.

I documenti e le lettere di Wilson

non saranno per ora pubblicati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 13 notte.

Si annuncia che la vedova di Wilson interdirebbe unilaterale della facoltà datale da un decreto legge per impedire la pubblicazione delle lettere e dei manoscritti di suo marito, finchè essa non abbia fissato i mezzi coi quali tali documenti devono essere pubblicati. Dopo la morte dell'ex-presidente difatti alcune sue lettere erano state pubblicate; altre erano state offerte in vendita, altre finalmente erano state annunciate come in corso di edizione. Negli ultimi giorni di sua vita, Wilson aveva accolto con grande gioia il gesto del colonnello House il quale aveva rifiutato di scrivere la biografia di Wilson, nonostante gli fossero state offerte somme considerevoli.

Come l'aggressore del portalettere bolognese

riuscì a far perdere le sue tracce

Si rifugia ferito nel Seminario

Bologna, 13 notte.

Le ricerche per arrestare lo studente Greco, autore della brigantesca aggressione al portalettere Marcello Piani, sono a tutto oggi rimaste infruttuose. Però si crede che lo studente sia nascosto a Bologna e non abbia potuto partire dalla città, avendo seco pochissimo denaro. Le indagini hanno potuto assodare un particolare interessantissimo riguardante il Greco. Dopo avvenuta l'aggressione, il giovane, come fu pubblicato, fuggì a precipizio, senza cappello, grondante sangue dal capo e dalla bocca, e si dileguò facendo perdere ogni traccia, percorrendo le vie vicine a Riva Reno, sbucò in via San Carlo ed entrò in una piccola porta segnata col N. 5, a fianco della chiesa. Bussò quindi al cancello che immette nella parte posteriore del Seminario regionale di via dei Mille. Accorse una suora, la quale, vedendo quel giovane sanguinante, disse:

— Poveretto, che cosa avete fatto?

— Mi faccia il piacere di aprire, sono stato investito da un'automobile.

Il Greco ottenne così di poter entrare nell'interno del Seminario. Qui ebbe cure e ricetto per un'ora. Bevve un caffè. In questo mentre giunsero il rettore del Seminario, Mons. Mimmi, ed il vice-rettore. Ambedue notarono che lo sconosciuto teneva nascosta una mano. Gli chiese se qualcuno potesse recarsi alla Stazione a ritirare la sua valigia. Gli dissero di riposarsi e di stare tranquillo. Ma egli insistette. Mons. Mimmi, impietosito, chiamò il domestico Rossi Francesco, al quale il giovane consegnò lo scontrino di svincolo della valigia. Mentre il Rossi si recava al deposito dei bagagli della Stazione, il giovane desiderò di rimanere solo con Mons. Mimmi, al quale si crede che abbia, sotto il vincolo del segreto confessionale, detto ogni cosa. Dopo 20 minuti ritornò il Rossi colla valigia, che era molto grande, ma era anche molto leggera. Il Greco, probabilmente, visto la impossibilità di essere ulteriormente ospitato nel Seminario, uscì nuovamente e fu notato da alcuni testimoni mentre si appoggiava al muro della chiesa, quasi si sentisse male, e poi si allontanò barcollando.

Questi particolari retrospettivi sul grave fatto, fanno sempre più pensare la Polizia che il Greco si trova attualmente rifugiato non lontano da Bologna. Egli deve trovarsi nascosto nei dintorni della città. In questo senso le indagini continuano.

Le grandi truffe marine

Un piroscafo che non doveva arrivare

Napoli, 13, notte.

Qualche giorno fa giunse a Napoli il cav. Della Giovanna, capo della squadra speciale di polizia presso la Corte d'Appello di Venezia ed incaricato di una delicata missione, sulla quale la nostra Questura ha mantenuto il più stretto riserbo. Tuttavia siamo riusciti ad assodare che il cav. Della Giovanna si occupa attualmente di gravissimi reati commessi a Venezia tempo fa. Da quella città sarebbe partito un piroscafo carico di merci assicurate per ingente somma. Durante la traversata si sarebbe tentato l'affondamento del piroscafo, ma essendo stata questo tratto in salvo ed avendo la compagnia di assicurazione proceduto ad una verifica delle merci, avrebbe stabilito che il carico era composto di altri merci e non di quelle assicurate. Le frodi ammonterebbero ad alcuni milioni. Intanto le merce assicurata sarebbe stata spedita per via di terra a varie ditte dell'Italia Meridionale. Il commissario Della Giovanna, infatti, ha operato a Napoli delle perquisizioni, riuscendo a sequestrare una certa quantità di merce presso il commerciante Coccurullo. Altra merce sarebbe stata sequestrata ad altri commercianti in altre città dell'Italia Meridionale.

Il processo dell'ex-Kedivè a Roma

Roma, 13, notte.

Si è iniziato oggi alla III Sezione del nostro Tribunale il processo intentato dall'ex-Kedive di Egitto, Abbas Hilmi II contro il signor Ferdinando De Martino, che fu capo del Contenzioso civile, e Giulio Giraldini. L'accusa è di malversazione a vario su certe azioni della Società Belga-Egiziana, date dal principe al De Martino per realizzare denaro. Il De Martino sarebbe a sua volta entrato in relazioni d'affari con un gruppo finanziario Giraldini. Nel frattempo l'ex-Kedive avrebbe ricevuto altre offerte dal Belgio, ritenute più favorevoli, ed avrebbe domandato al gruppo Giraldini di annullare l'affare. Il Giraldini chiese che fosse regolato il conto e pretese dal principe L. 3.250.000 come a lui già versate. Il principe dichiarò di non aver ricevuto che L. 2.350.000, e in un colloquio col De Martino seppe da questi che egli si era trattenuto L. 60.000 e avevo venduto a parte 100 azioni, mentre il Giraldini dichiara che nella somma di L. 5.350.000 dovevano imputarsi anche 500.000 lire da lui date al De Martino. Gli imputati respingono le accuse che vengono esposte in due lunghe memorie difensive a stampa.

I Duchi di Genova al Castello di Vincigliate

Firenze, 13, notte

Il Duca di Genova, insieme colla famiglia, giungerà sabato in fidecito incognito a Firenze e si recherà direttamente al castello di Vincigliato, dove si stanno facendo i preparativi per preparare il primo ospite dello storico castello. I cittadini di Fiesole si apprestano a rendere un rispettoso e devoto omaggio agli augusti ospiti.

La flottiglia che scorterà il Re da Ancona a Fiume

Ancona, 13 notte

Questa mattina sono arrivati in porto il regio esploratore *Carlo Mirabello* e le cacciatorpediniere *Ippolito Nievo*, *Carroli*, *Indomito* ed *Insidioso*, che hanno posto gli ormeggi tra il molo Trapezoidale e quello della Sanità. Nella mattinata giunsero le yacht *Archimede* ed il regio esploratore *Brindisi*, che si collocarono al molo S. Maria. Nello yacht *Archimede* stamattina imbarco la rappresentanza del Senato e altre personalità che si recano a Fiume per la celebrazione solenne di domenica prossima. Il Re si imbarcherà sul regio esploratore *Brindisi*. Per il passaggio del Re, sabato sera avrà luogo ad iniziativa dell'Amministrazione comunale, uno spettacolo pirotecnico lungo la banchina, che sarà sfarzosamente illuminata nel tratto che congiunge il porto alla stazione.

(Ag. Stefani).

Bollettino dell'Associazione granaria di Torino

LISTINO UFFICIALE DI TORINO DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 13 marzo. — Prezzo per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi:

Frumenti. — Nostrale fino da L. 107 a 110 — Nostrale mercantile da L. 100 a 107 — Estero di forza da L. 117 a 118.

Granoni. — Nostrale comune da L. 94 a 97 — D'altre provenienze da L. 90 a 93.

Segale. — Nazionale da L. 78 a 82.

Farine. — Bernoda e Canavesi. — Marca 00 da L. 160 a 166 — Marca A da L. 150 a 153 — Marca B superiore da L. 143 a 145 — Marca B comune da L. 136 a 140 — Bernoda 55 al 60 % da L. 128 a 130 — Bernoda 81 al 90 % da L. 171 a 174 — Crusca da L. 83 a 87 — Cruschello da L. 80 a 81.

Risi. — Maratello da L. 220 a 225 — Camolino originario da L. 185 a 200 — Originario mercantile da L. 165 a 170 — Mezza grana da L. 130 a 135 — Avenò. — Nostrale nera da L. 65 a 66 — Nostrale comune da L. 62 a 63 — Estera da L. 64 a 65.

Cornuba. — Nazionale da L. 68 a 70 — Estera da L. 60 a 62.

Fave. — Nazionali da L. 112 a 114.

Semi. — Trifoglio nostrale da L. 600 a 650 — Erba medica da L. 550 a 600 — Maggengo nazionale da L. 250 a 260.

Nella quotazione della Farina è compresa la compensa in marca 75 %.

Mercati granari e cereali

Alessandria, 13.

Trifoglio (semi) al Q.le da L. 500 a 600 — Medica (seme) da L. 400 a 500 — Riso mercantile da L. 40 a 45 — Paglia da L. 13 a 14 al tentenno.

Casale Mont., 12.

Frumento nostrano al Q.le da L. 102 a 107 — Segale da L. 80 a 85 — Avena da L. 60 a 65 — Granoturco da L. 90 a 95 — Fagiuoli secchi da L. 200 a 250 — Fave da L. 180 a 190 — Farina di frumento da L. 190 a 195 — Farina di granoturco da L. 85 a 87 — Crusca di frumento da L. 52 a 55 — Riso fino da L. 280 a 290 — Riso comune da L. 190 a 200.

Novara, 13.

Il mercato d'oggi è passato calmo, con contrattazioni ai prezzi poco variati. Si sono avute le seguenti quotazioni per cui non esiste listino:

Cereali: Riso Marsiglia al Q.le da L. 190 a 200 — id. originario nelle varie specie da L. 170 a 180 — Riso mercantile da L. 150 a 160 — Risone Marsiglia da L. 110 a 115 — id. originario nelle varie specie da L. 110 a 105 — id. mezzagrana da L. 105 a 120 — Frumento da L. 98 a 101 — Farina di frumento N. 1 da L. 131 a 132 — id. tipo B da L. 120 a 130 — Crusca di frumento da L. 62 a 65 — Cruschello da L. 67 a 68 — Avena da L. 60 a 63 — Segale da L. 72 a 75 — Meliga da L. 82 a 90 — Miglio da L. 62 a 67 — Fagiuoli rossi da L. 200 a 250 — id. dell'occhio da L. 170 a 220.

Fieno e paglia: Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45 — id. agostano da L. 32 a 36 — id. terzuolo da L. 28 a 30 — Paglia frumento e segale pressata da L. 10 a 12 — id. sciolta da L. 13 a 14 — Paglia di riso pressata da L. 11 a 12 — id. frumento sciolta da L. 13 a 15.

Brescia, 13.

Cereali: Prezzi al Q.le per merce franca stazione partenza: Frumento nostrano fino da L. 100 a 102 Frumento nostrano buono mercantile da L. 100 a 102 — Granoturco agostano da L. 92 a 93 — id. scialo da L. 88 a 91 — id. tardivo da L. 80 a 81 — Avena da L. 67 a 68.

Foraggi: Prezzi al Q.le per merce alla cascina del produttore: Fieno maggengo da L. 42 a 43 — id. agostano da L. 36 a 38 — id. terzuolo da L. 34 a 36 — Medica da L. 36 a 38 — Paglia pressata da L. 15 a 16.

Ponte Giovanni, seconda.

Il piombo traditore, che per miracolo Divino risparmiò la giovane esistenza dell'amata nipote, spezzò il cuore della Nonna.

Contessa

Cristina Montagnini di Mirabello

nata Bianco di San Secondo

spirata serenamente col conforto del S. Crisma e Benedizione Papale.

Affranti da questo nuovo immenso dolore, ne danno partecipazione: il figlio Conte ERNESTO MONTAGNINI DI MIRABELLO colla consorte MARGHERITA DIEN e figli: CRISTINA, FELICE ed ALESSANDRA; il fratello, le sorelle, le cognate, il cognato, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 13 marzo 1924.

«I funerali avranno luogo sabato, 15 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, in via Cibrario, N. 40, per la Parrocchia di San Donato; la cara Salma proseguirà quindi per Trino Vercellese, onde essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Ditta Telef. 45-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore 10,30, serenamente spegnevasi nell'età di anni 78, munito di tutti i conforti religiosi il

Cav. Alfonso Apostolo

Geometra, Chimico-Farmacista

Segretario dell'Asilo, della Congregazione di Carità e dell'Istituto Ardizio.

I figli desolatissimi: avv. LORENZO, colla moglie COPPA MARIA; prof. CARLO; MARIA e ROSALIA; la sorella ROSA Ved. MIGLIO; la cognata VANZINA ADELAIDE; il cognato Cav. Prof. FRANCESCO GROSSO; i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Bellinzago Novarese, 13 Marzo 1924.

I funerali avranno luogo Venerdì, 14 corr., alle ore 9. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. 13794

Munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava, ieri.

DEMICHELIS ANGELO

Brigadiere postale

Ne danno il triste annunzio: la moglie GIUSEPPINA CORVO; i figli VITTORIO e GIUSEPPE; il fratello, i cognati e parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali, sabato, 15 corr., alle ore 8, partendo da via San Massimo, 25. Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Ditta Telef. 45-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nella Parrocchia di San Dalmazzo, alle ore 10 del 15 corrente, la Famiglia del

Dottore

CLEMENTE TURBIL

ne ricorderà la memoria davanti all'Altare del Signore, orando per Lui, con quanti lo amarono, la pace eterna. 13747

Giovedì, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava, dopo breve malattia,

Vittorio Zabert

Angosciati ne danno partecipazione: la consorte RINA SACCO; il figlio GIUSEPPE con la consorte CARLA STRATTA e bimbo GIORGIO; la figlia FERNANDA; la sorella GIORGETTA ZABERT Ved. GILODI; la cognata LUIGIA NEGRIER Ved. SACCO e figlia NICOLETTA; cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 15 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, in corso Principe Oddone, N. 71.

Non si mandano partecipazioni speciali. Per desiderio espresso del Defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, 14 marzo 1924.

Ditta - Telef 45-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio Direttivo della FEDERAZIONE ASILI INFANTILI SUBURBANI partecipa, collo strazio nell'anima, l'immatura perdita del proprio Amministratore, Signor

Zabert Vittorio

rapito improvvisamente da crudel morbo all'affetto ed all'ammirazione di tutti i suoi Amici e di quanti ebbero la fortuna di conoscere ed apprezzare le preclare sue virtù Cristiane. 000

Oggi, alla una, dopo brevissima malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari,

Cavalli Alessandro

Chimico farmacista

Con animo straziato ne danno il triste annunzio: la moglie BRUNI BENEDETTA; la figlia IOLE; il padre GERMANO; la madre DE DIONIGI GIOVANNA; i fratelli Geom. PIETRO, ALBERTO, Geom. ANGELO; le sorelle MARGHERITA, MARIA e GIUSEPPINA; i cognati, gli succeri, le zie, i nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chieri, sabato mattina, 15 corr., alle ore 9,30, partendo da via Vittorio Emanuele, 34 (Casa Bruni).

Non si mandano partecipazioni personali.

Chieri, 13 marzo 1924.

Ditta - Telef 45-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

Mercoledì, alle ore 19, spegnevasi santamente, come visse, la signora

Cornelia Aillaud ved. Bermond

di anni 82

Ne danno il triste annunzio la figlia GIULIA col marito Geom. Cav. GIUSEPPE CHIAPUSSO, il figlio Dott. CARLO, le nipoti CORNELIA col marito Ten. GIUSEPPE BARBONE e bimbe, MARY col fidanzato Rag. MANLIO VALENTINI ed il nipote MARCO, studente in medicina; la sorella LUIGIA Ved. ROGGERO, LEODIA Ved. MOLINA colle rispettive famiglie e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo in Oulx, oggi, 14 corr. alle ore 10.

Ditta - Telef. 45-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, serenamente come visse, rendeva la sua bell'anima a Dio

Giuseppe Strocco

Con l'animo straziato ne dànno il triste annunzio i figli Cav. Uff. ADOLFO, Prof. GIUSEPPE, Prof. ORESTE, ENRICO, CARMELA col marito Ig. DAVINI CARLO e parenti tutti.

Torino, 13 Marzo 1924.

I funerali avranno luogo venerdì 14 corrente, alle ore 14,30, partendo da corso Cas